IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI

DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

COMITATO DI DIREZIONE
LEONARDO LEONARDI
NERISTO BENEDETTI
GIACOMO MAZZOLI
GIANNI OBERTO-TARENA
ORFEO TURNO ROTINI



e UNCEM
D. Romagnosi 1

uova serie
1969 - n. 10
e Gr. III/70

In questo numero tra l'altro:

La nuova politica per la montagna:
documento della Giunta UNCEM
e Convegno di Torino

Statuto tipo
della Comunità montana

Ampio notiziario
e resoconto convegni e riunioni

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO d'Italia

SOMMARIO

N. 10 - Ottobre 1969

ATTUALITÀ

NOTIZIARIO

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

VITA DELL'UNCEM

CONVEGNI E RIUNIONI

LA NUOVA POLITICA PER LA MONTAGNA

La conclusione alla quale è pervenuto il Consiglio Nazionale dell'UNCEM, nella seduta del 13-6-1969, e la successiva presentazione del disegno di legge a firma del Sen. Mazzoli e di altri 23 Senatori D.C., ha suscitato un ampio dibattito, che partendo dalla comune considerazione dell'urgenza di un intervento dello Stato per la rinascita della montagna intende approfondire il metodo e quindi il modo con il quale questo intervento si deve attuare.

Anche nell'ipotesi che lo Stato potesse rispondere positivamente e compiutamente, sul piano finanziario, alle richieste formulate, resterebbe sempre da esaminare il modo con il quale lo Stato interviene per soddisfare tali richieste.

Sulla base dell'esperienza compiuta nel quindicennio trascorso, abbiamo più volte lamentato che non sempre ad un cospicuo impegno di spesa dello Stato ha corrisposto un'adeguata realizzazione di opere. Per adeguata non intendiamo tanto l'entità di tali opere, quanto la loro realizzazione in un logico ambito territoriale ed avente per risultato una intrinseca produttività per essere opere realizzate con fini specifici ed in tempi adeguati e solleciti rispetto alle necessità.

Il discorso sui residui passivi dei bilanci statali è noto ed è altrettanto noto che il Ministero dell'Agricoltura è tra i Ministeri uno dei più direttamente interessati (1).

Per la Montagna, i residui passivi alla data del giugno '69, relativi agli stanziamenti a tutto il 1968, assommano a 46 mi-

(1) 940 miliardi di residui, di cui 443 già impegnati. Ministro Sedati al Senato 30/10/69.

liardi (2), l'importo già stanziato per opere da realizzare in montagna e non ancora impiegato per ritardi nella redazione o approvazione dei progetti delle opere sia da parte degli organi dello Stato (Direzione generale Economia Montana o Ispettorati regionali o ripartimentali delle foreste) come da parte di organi concessionari (Consorzi di bonifica, Comunità montane, B.I.M., ecc.).

È necessario, a nostro avviso, riconoscere un intervento da parte degli Enti Locali — dai Comuni, ai Consorzi, alle Province — quali organi di programmazione sia sul piano decisionale che su quello operativo, ben s'intende con tutti i controlli e le sovraintendenze da parte degli Uffici statali, stabiliti dalla legge.

In questo quadro e coerentemente a queste premesse è nata la decisione del Consiglio Nazionale e la conseguente proposta di legge Mazzoli che esprime un orientamento condiviso dall'UNCEM. Il documento votato dal Consiglio Nazionale (vedi IL MONTANARO D'ITALIA n. 5/6) motiva chiaramente tali concetti ispiratori. Con questo non è che non si riconosca che anche in altri disegni o proposte di legge non siano contenute indicazioni valide per una politica a favore dello sviluppo economico e sociale della montagna. Certo il disegno di legge Mazzoli esprime più chiaramente e compiutamente tale linea di azione.

I - ENTI LOCALI OPERANTI IN MONTAGNA

A proposito degli Enti operanti in Montagna, in relazione alle diversità di situazioni locali e di strumenti operativi nelle varie regioni montane, la Giunta Esecutiva dell'UNCEM ritiene di riaffermare i seguenti orientamenti, più volte espressi anche in passato.

1) La migliore possibilità di operare in montagna interventi

---

(2) Nel dettaglio l'importo è relativo alle seguenti leggi:

	Disponibilità residua
— legge 2-6-1961, n. 454 (piano verde I)	L. 2.800 milioni
— legge 18-8-1962, n. 1360 (legge ponte)	» 2.500 »
— legge 26-7-1965, n. 967 (piano verde I per anno 65)	» 800 »
— legge 22-7-1966, n. 614 (aree depresse)	» 11.000 »
— legge 27-10-1966, n. 910 (piano verde II)	» 12.000 »
— legge 27-7-1967, n. 632 (difesa del suolo)	» 10.500 »
— legge 18-1-1968, n. 13 (legge ponte)	» 6.400 »
Totale disponibilità residua	L. 46.000 milioni

Cfr. G. Bernardi su Notiziario forestale e montano - N. 179 - giugno '69.

per lo sviluppo sociale ed economico del territorio, rende indispensabile l'opera, oltre che dei comuni — che per dimensioni di territorio e di popolazione e per attrezzature tecnico-amministrative hanno i ben noti limiti — di Enti consortili di dimensioni adeguate in relazione alla zona nella quale devono operare. Di tali organismi è ricca una parte della montagna italiana, particolarmente le Alpi e l'Appennino Centro-Settentrionale, mentre è carente in altre regioni.

2) La dimensione ottimale e tipica degli organismi consorziali nella montagna deve essere individuata nella « zona » omogenea territorialmente, senza tener conto dei confini amministrativi dei singoli Comuni.

3) In relazione alla delimitazione delle « zone » avvenuta, in base al D.P.R. 10-VI-1955, n. 987, e allo studio successivamente compiuto da alcuni C.R.P.E. per la classificazione dei comprensori, nonché alle iniziative assunte dai Comuni montani o dalle Comunità montane e Consigli di Valle, è in corso una revisione delle dimensioni territoriali e quindi della classificazione delle zone. Essa è basata sul presupposto che si deve suddividere soltanto il territorio fino ad ora classificato montano in base alla legge n. 991 Artt. 1 e 14, poiché sia dal d.d.l. Mazzoli che dal disegno di legge governativo appare chiara l'intenzione di riesaminare la suddivisione delle zone e dei comprensori di bonifica montana allo scopo di declassare da comprensorio di bonifica montana a comprensorio di bonifica integrale alcuni territori marginali.

La revisione delle Zone Montane, che è in corso in diverse province — anche in relazione alla costituzione dei comprensori promossa dai C.R.P.E. — con la consultazione di tutti gli Enti ed Uffici interessati, dovrà portare a una definizione di « zone » di opportune dimensioni con eccezione per i casi di particolari zone vallive non facilmente collegabili con altre.

4) Una volta delimitate le zone dovrà individuarsi per ciascuna di esse l'organismo che dovrà assolvere le funzioni di coordinamento e di propulsione di tutte le iniziative atte ad assicurare un ordinato sviluppo sociale ed economico della zona montana.

Ciò con particolare riferimento alle norme del punto 161 del programma economico nazionale 1966-70 nel quale sono formulate esplicite indicazioni allorché si afferma di riconoscere, « nel quadro della programmazione regionale, la Comunità montana e il Consiglio di Valle, opportunamente integrato da altri Enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa ».

La formulazione contenuta nel disegno di legge Mazzoli (articolo 5), indica tale organismo « la Comunità Montana ».

5) La « Comunità Montana » è da costituire ex-novo nelle zone nelle quali non esiste alcuno strumento consortile formato da Enti locali, mentre nelle zone nelle quali sono in funzione Consorzi di Comuni; questi Consorzi possono assumere le funzioni e quindi trasformarsi in « Comunità Montana ».

6) La pluralità degli Enti operanti in montagna è un dato acquisito e positivo. Non è che gli Enti locali non abbiano trovato o non trovino un'unica forma e un unico strumento di azione, ma la varietà e la diversità che caratterizzano le zone non solo tra regione e regione, ma nell'ambito di una stessa provincia, è tale da richiedere uno sforzo di adeguamento da parte dell'Ente locale per meglio adattare lo strumento della propria azione alle effettive esigenze locali.

Nel settore della bonifica montana, ad esempio, sono presenti 29 Consorzi di Bonifica Montana costituiti di ufficio e 7 Consorzi costituiti volontariamente.

Accanto a questi Enti, e naturalmente per zone diverse, operano 40 Consorzi di bonifica integrale, 7 Enti di riforma, 11 Aziende speciali, 8 Consorzi BIM e 17 Comunità Montane; Enti tutti ai quali sono state affidate funzioni di bonifica in montagna. Trattasi quindi di 83 Consorzi di bonifica integrale o montana e di 36 Enti amministrativi.

Per la restante attività sociale ed economica in montagna sono organizzate 97 Comunità montane o Consigli di valle (così finora indifferentemente denominati, ma che opportunamente chiameremo Comunità montane) e 68 Consorzi provinciali di BIM (in una provincia può essere presente più di un consorzio, in base alla classifica dei bacini imbriferi montani; es. in provincia di Trento sono costituiti 3 consorzi per i BIM dell'Adige, del Chiese e del Sarca-Mincio-Lago di Garda). Inoltre, sono costituite 39 aziende speciali consorziali e consorzi Forestali intercomunali per l'amministrazione del patrimonio silvo-pastorale di proprietà dei comuni e di enti pubblici. Tali Aziende, ove sono gli unici Enti esistenti nella zona, come ad esempio nella regione del Molise, hanno assunto funzioni di Consorzio di bonifica montana. Quasi ovunue tali Aziende e Consorzi Forestali assolvono a compiti di assistenza tecnica sia nei confronti dei comuni che dei privati.

Per maggiore chiarezza precisiamo che i Consorzi che possono assolvere le funzioni di Comunità Montane, operando modifiche al proprio territorio ed al proprio statuto, sono i predetti

Consorzi Forestali e le Aziende Speciali ed i Consorzi B.I.M.

7) I Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani (BIM) possono assumere tale funzione e ciò è espressamente indicato all'art. 13 del d.d.l. Mazzoli. Finora ciò è avvenuto solo nel caso in cui la zona montana coincideva con il perimetro del BIM (Brescia e Cuneo). Va considerato il fatto che in base alla legge n. 959 i Consorzi BIM sono costituiti (obbligatoriamente su richiesta dei 3/5 dei Comuni interessati) come Consorzi Provinciali. Ciò significa che alcuni Consorzi B.I.M. comprendono un vastissimo territorio, anche con oltre 100 Comuni, corrispondente cioè alla gran parte del territorio montano di una provincia.

Si ritiene utile riconoscere la possibilità di classificare il territorio compreso nel B.I.M. in una o più « zona omogenea » e quindi far assumere al Consorzio BIM le funzioni di Comunità Montana articolando il Consorzio stesso in Assemblee di Vallata o di zona.

Questi problemi dovranno essere attentamente ed ulteriormente esaminati e valutati — d'intesa tra UNCEM, FEDERBIM ed Enti Locali — provincia per provincia, tenendo conto della estensione degli attuali 68 Consorzi BIM e dalla situazione in atto, anche in riferimento agli altri Enti operanti nelle zone montane della stessa provincia, onde evitare dannosi doppioni.

8) Esprimendo tale orientamento circa la posizione dei Consorzi BIM è chiaro, e si ribadisce, il concetto che l'UNCEM non intende accettare la proposta formulata all'art. 19 dei disegni di legge n. 395 Senato e 1176 Camera, di iniziativa comunista ed altri, che prevede l'abolizione dei Consorzi B.I.M.

In ripetute occasioni — e anche nella recente tavola rotonda a Torino (3) — l'UNCEM ha espresso tale orientamento riconoscendo il valore dell'opera dei Consorzi BIM che in montagna sono stati un esempio di democratica programmazione di interventi per lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni.

9) Uno statuto-tipo per le Comunità montane è stato redatto e la Giunta Esecutiva dell'UNCEM lo ha approvato dopo l'ampia discussione svoltasi — anche confrontando gli statuti in atto — nel Comitato esecutivo della « sezione » costituita nell'UNCEM per le Comunità Montane ed i Consorzi di bonifica montana.

Il testo di tale statuto — ovviamente indicativo per le nuove Comunità da costituire e per eventuali adeguamenti degli altri

(3) Cfr. G. Piazzoni, Intervento alla Tavola rotonda, Torino 30/IX - 2/X/1969 - pag. 589.

statuti — è pubblicato su questo numero della rivista a pag. 607.

10) Va considerato, infine, che la costituzione dei vari tipi di Enti è conseguenza di un susseguirsi di norme legislative e che non vi è stata nella maggioranza dei casi libera scelta. In queste condizioni le amministrazioni locali, tenuto conto dell'obiettiva realtà, hanno costituito gli strumenti operativi resi possibili dalle circostanze e dalle varie leggi. Appare quindi, anche per queste considerazioni, legittimo sostenere la validità di questa pluralità di Enti.

Tuttavia, essendo chiara la esigenza di un coordinamento, si raffigura nella Comunità montana l'Ente idoneo a questa funzione, non fosse altro perché si tratta dell'unico Organo operante in montagna che può essere costituito in tutto il territorio montano nazionale.

Se si accorda la validità di questa tesi scaturisce una fondamentale esigenza. Quella che le zone montane, che costituiscono la base territoriale entro la quale si costituisce la Comunità montana, debbono essere delimitate ed individuate a livello regionale. Ciò perché è assolutamente necessario tenere nel massimo conto le obiettive realtà locali.

II - CONSORZI DI BONIFICA MONTANA

Indicazioni specifiche relative al settore della bonifica montana, hanno formato oggetto di un documento, redatto dal Comitato di coordinamento tra l'Associazione Nazionale Bonifiche (ANBI) e l'UNCEM ed approvato dalle suddette due organizzazioni. Tale documento precisa che i Consorzi di Bonifica Montana, essendo Consorzi costituiti in gran maggioranza da privati, non possono assumere la funzione di Comunità Montane mentre dove si costituiscono le Comunità sono chiamati già da ora, e lo saranno in futuro in base all'art. 5 del d.d.l. Mazzoli, a far parte della Comunità Montana.

Il ricordato documento ANBI-UNCEM precisa ancora quanto segue:

« 1) *Nelle zone montane recentemente classificate « Comprensorio di bonifica montana »*, nelle quali non siano già stati costituiti Consorzi di bonifica e la maggior parte dei terreni inclusi nel comprensorio appartenga ad Enti locali o comunque le prevalenti caratteristiche dell'economia agro-silvo-pastorale non rendano essenziale la partecipazione attiva della proprietà fondiaria privata alla promozione, programmazione ed attuazione dell'opera

di bonifica, *le funzioni della bonifica montana verranno assolte dalle Comunità montane, esistenti o da costituirsi, a mezzo dei propri organi statutari.* In tal caso, la Comunità montana potrà costituire una Consulta rappresentativa dei proprietari interessati.

Ove la delimitazione della « zona montana », fatta dalla Commissione censuaria provinciale, non coincidesse con il « comprensorio di bonifica », detta zona verrà opportunamente modificata ed ampliata.

Laddove invece sussistano le predette caratteristiche della economia agro-silvo-pastorale, e, quindi, la necessità di partecipazione attiva delle categorie agricole all'opera di bonifica, si procederà alla costituzione del Consorzio di bonifica montana. In questi casi i rapporti tra i Consorzi e Comunità Montane o Consigli di Valle saranno regolati come indicato nel successivo punto 2 ».

I rapporti tra Consorzi di bonifica montana ed amministrazioni comunali potranno inoltre essere attuati, ove questo sia possibile, in modo ancora più diretto, mediante la costituzione di Consulte degli Enti Locali interessati, da parte del Consorzio di bonifica montana.

« 2) *Nelle altre zone montane nelle quali sono in funzione Consorzi di bonifica montana*, di estensione anche interprovinciale, e Comunità montane o Consigli di Valle, per zone di più modesta estensione (infatti possono esistere più Consigli di Valle nel territorio di uno stesso Consorzio di Bonifica Montana), in ogni statuto di Comunità Montana o Consiglio di Valle sarà stabilito che uno o più rappresentanti del Consorzio di Bonifica Montana partecipino al Consiglio della Comunità o della vallata con voto deliberativo.

A tale riguardo si riconosce valido il testo di uno statuto-tipo, formulato sulla base degli orientamenti suddetti e già applicato nelle recenti costituzioni di Comunità Montane ».

La collaborazione già in atto tra Consorzi di Bonifica montana e Comunità montane si dovrà intensificare sollecitando la più ampia collaborazione reciproca e interessando all'opera del Consorzio di bonifica montana tutte le amministrazioni comunali. Ciò particolarmente per la redazione ed esecuzione del piano generale di bonifica. Tale piano dovrà essere collegato con le previsioni di sviluppo formulate in sede provinciale ed in sede regionale del Comitato Regionale per la Programmazione Economica.

III - INTERVENTO PUBBLICO IN MONTAGNA

Per quanto attiene il tipo di interventi pubblici in Montagna e le modalità degli stessi, il disegno di legge Mazzoli prevede (art. 9) la redazione di un piano di zona il cui contenuto dovrà essere formulato sulla base delle direttive che darà il Comitato dei Ministri (previsto dall'art. 3). Tali direttive terranno conto dell'orientamento generale dell'economia del Paese e delle indicazioni contenute nel « programma di sviluppo economico 1971-1980 ». Per tale ragione la redazione dei piani di zona è prevista a far tempo dal 1971.

La indicazione annuale dei finanziamenti statali alle singole « Comunità » prima che le stesse redigano il proprio bilancio preventivo (art. 9 del d.d.l. Mazzoli) è la forma concreta per articolare la programmazione a livello di zona.

Gli interventi da indicarsi nel « piano » (che il disegno di legge genericamente indica all'art. 2 e all'art. 9) saranno riferiti a diversi settori, dall'agricoltura al turismo, all'artigianato, alla industria, ai servizi, avendo di mira:

a) la valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale o potenziale;

b) l'impegno di fornire alle popolazioni montane « gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano ». Gli stessi interventi dovranno essere realizzati (art. 2) attraverso la ricordata organizzazione zonale con « organismi locali idonei a consentire una larga partecipazione democratica delle popolazioni interessate » (4).

Per il settore agricolo-forestale le indicazioni di contributi e mutui statali contenute nel disegno di legge governativo (n. 1675 della Camera - art. 2 e 3) sono valide. Per gli altri settori sono da indicare.

L'amministrazione dei fondi per tali interventi non deve però essere affidata, come finora è avvenuto, allo Stato e, quindi, agli organi periferici o centrali dei Ministeri, ma deve essere affidata all'Ente locale, cioè alla Comunità Montana, sotto il controllo dello Stato (5). Ciò non perché si vogliano contrapporre gli Enti locali al potere centrale in materia di interventi per la montagna, ma perché, nello specifico caso, gli Enti locali possano, dagli

---

(4) Cfr. Relazione Sen. Mazzoli al Consiglio Nazionale UNCEM « Il Montanaro d'Italia » n. 5/6 - 1969 - pag. 253.

(5) Cfr. (2) e intervento Avv. Oberto - Torino - pag. 578.

orientamenti del Comitato Interministeriale trarre, per l'applicazione nelle loro zone di intervento, gli elementi veramente utili in sede locale. Questo sistema consentirà un completo utilizzo dei fondi, delegati globalmente a ciascuna regione senza una suddivisione per ciascun tipo di intervento, come finora è avvenuto, e che si è rivelata sul piano nazionale improduttiva.

IV - COMPETENZE DELLO STATO

Gli interventi direttamente attinenti alla difesa del suolo e quindi anche per l'Azienda Statale Foreste Demaniali, come pure gli interventi per gli incendi boschivi, esulano dalle indicazioni del disegno di legge Mazzoli essendo di diretta pertinenza dello Stato.

Gli Enti Locali non possono non rivendicare una loro partecipazione sia nel momento decisionale che nel momento operativo essendo in molti casi gli enti locali stessi, in particolare i Consorzi e le Comunità Montane, in grado di eseguire, su concessione dello Stato, tali opere (6).

Le udienze conoscitive del Senato sull'argomento consentiranno al Governo ed al Parlamento di formulare valide decisioni in questo importante settore.

Analogamente, *gli interventi nel settore generale delle opere pubbliche e private di bonifica montana*, saranno considerati nella redazione del piano di sviluppo della zona, ma non dovranno incidere sul fondo globale se non per la quota-parte fissata nel 40 % del fondo globale stesso e destinata (art. 10) alla bonifica montana.

Per tali interventi di bonifica montana è necessario modificare e migliorare le norme in atto sia per la redazione ed approvazione dei piani generali di bonifica che per l'esecuzione ed il controllo delle opere. Le pertinenti indicazioni del disegno di legge governativo devono pertanto essere migliorate.

---

(6) Cfr. intervento On. Ghio udienza conoscitiva Senato « Il Montanaro d'Italia » n. 7/8, pag. 439.

IL 6° CONVEGNO DELLA MONTAGNA A TORINO

« Stato e Poteri locali per la montagna » e « disciplina urbanistica » al centro del dibattito. Emerse sostanziali convergenze.

Nel quadro di una ormai consolidata tradizione si è svolto a Torino nell'ambito del Salone Internazionale della Montagna il 6° Convegno sui problemi della montagna, articolato, come abbiamo annunciato nello scorso numero del « Montanaro », su due tavole rotonde.

Di grande attualità i temi delle discussioni.

Il primo dibattito sull'argomento « Problemi della montagna. Stato e poteri locali » è stato aperto da una relazione introduttiva dell'Avv. Oberto, Vice Presidente dell'UNCEM e Presidente della Provincia di Torino, relazione che pubblichiamo in questo stesso numero della rivista.

« Disciplina urbanistico-edilizia e sviluppo delle zone montane » era il tema della seconda tavola rotonda i cui lavori sono stati diretti dal Prof. Ing. Carlo Bertolotti, Segretario Generale di Torino-Esposizioni e docente del Politecnico Torinese.

Il Convegno si è aperto, presenti oltre 300 amministratori, tecnici ed esperti dei problemi della montagna e numerose autorità, la mattina del 30 settembre nella storica sala del Senato di Palazzo Madama.

Rappresentante del Governo alla cerimonia il Sen. Renzo Forma, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Presenti alla tavola di onore con l'Avv. Oberto, Presidente del Comitato organizzatore del Convegno, il Presidente dell'UNCEM On. Ghio, l'Assessore Dezani in rappresentanza del Sindaco di Torino ed il Direttore Generale Prof. Vitantonio Pizzigallo in rappresentanza del Ministro per l'Agricoltura On. Sedati.

Dopo il saluto ai convenuti portato dall'Assessore Dezani a nome della Civica Amministrazione torinese, ha preso la parola l'Avv. Oberto che, in un ampio discorso, ha sintetizzato l'attuale situazione della problematica dei territori montani ponendo in particolare evidenza la necessità di una pronta soluzione del problema legislativo in favore della montagna.

Dopo aver sottolineato la meritoria azione svolta dai Governi democratici nel nostro Paese nei confronti della montagna, ha ricordato la nota situazione oggi esistente in materia legislativa, situazione che vede di fronte al Parlamento presente un disegno di legge governativo ed altre proposte di origine parlamentare fra le quali spicca, anche per il concreto sostegno ad essa fornito dall'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, quella avanzata da un gruppo di Senatori ed avente come primo firmatario il Sen. Prof. Giacomo Mazzoli.

Esaminati i principi informatori della proposta di legge governativa e del progetto del Sen. Mazzoli, l'Avv. Oberto ha detto:

« Qui qualcuno potrebbe dire: ma allora invece che ad una svolta siamo ad un conflitto, si stabilisce un conflitto tra l'iniziativa governativa e l'iniziativa parlamentare; l'una e l'altra apprezzate indubbiamente dall'Unione dei Comuni e degli Enti Montani e dai montanari, ma prescelta la seconda proprio perchè soddisfa quelle esigenze proprie degli enti locali periferici rispetto a quello che è invece il primitivo progetto di legge di natura governativa che meno si avvicina a queste implicazioni?

Io direi che ancora una volta — e mi si consenta il ricordo perchè l'ho sotto gli occhi — in occasione di una recentissima visita a Lione per il problema del traforo del Frejus (siamo in famiglia perchè si tratta di problemi montani anche quelli) ho visto il confluire di quei due grandi fiumi: il Rodano e la Saona, proprio nella parte terminale della città. Queste due correnti di acqua quasi inavvertitamente diventano una sola corrente di acqua e si allargano e in questo allargarsi vi è la possibilità di una instaurazione di un porto dove viaggiano le navi, i traghetti e costituisce questo confluire al porto un motivo di arricchimento per quella città.

Ecco che — sommessamente, con la modestia della mia forza di studioso dei problemi della montagna — io dico: non divergere, non contrastare le due disposizioni, ma convergere, convergere anche perchè quella che noi preferiamo, quella in cui noi sostanzialmente crediamo e puntiamo le nostre carte, quella cioè di iniziativa parlamentare sottoscritta da 24 Senatori, risolve meglio i problemi completi, ma li risolverà con una esigenza di un certo numero di mesi che sono necessari non soltanto per l'approvazione del documento al Parlamento, perchè, data per scontata l'approvazione del Parlamento, richiede un certo periodo di tempo prima che siano effettivamente creati gli strumenti che consentiranno la loro operatività.

E allora in sintesi io dico che dovrebbe veramente qui, da questo nostro incontro, scaturire la proposta della convergenza del Rodano e della Saona, del progetto governativo e del progetto parlamentare per creare il porto, per consentire che con un fiume largo, la navigazione futura della montagna possa trovare uno sbocco quale esso si attende e quale aspira a ricevere ».

Ha preso quindi la parola il Presidente dell'UNCEM On. Ghio. Il testo del suo discorso è pubblicato su questo numero a pag. 573.

Il Prof. Pizzigallo, Direttore Generale dell'Economia Montana e Foreste, ha recato il saluto augurale del Ministro On. Sedati, ringraziando gli organizzatori del convegno ed auspicando un proficuo dibattito.

La schietta volontà del Governo di portare a soluzione il problema della legislazione in favore della montagna è stata ribadita, nel suo intervento, dal Sottosegretario Sen. Forma il quale ha espresso il vivo compiacimento per la vitalità di questi annuali incontri torinesi che hanno costituito tappe importanti nell'evolversi della conoscenza e dello studio dei problemi della montagna.

Il Sen. Forma, dopo aver assicurato anche il suo personale interessamento di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio delegato ai rapporti con il Parlamento per giungere alla soluzione di confluenza proposta dall'Avv. Oberto, ha augurato ai convegnisti un proficuo lavoro di ulteriore approfondimento dei temi del dibattito.

Nel pomeriggio dello stesso 30 settembre sono proseguiti i lavori, alla sala conferenze di Torino-Esposizioni, con la prima tavola rotonda alla quale hanno partecipato il Geom. Gianromolo Bignami, il Dr. Franco Bortolani, il sig. Spartaco Antonio Brandalesi, il Dr. Massimo Cordero di Montezemolo, il Prof. Gabriele Gaetani d'Aragona, il Dr. Luigi Marchini, il Sen. Prof. Giacomo Mazzoli, il Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni e il Prof. Vitantonio Pizzigallo.

Sullo schema della relazione introduttiva presentata dall'Avv. Oberto, moderatore della tavola rotonda, si è sviluppato un dibattito di notevole interesse dal quale è sostanzialmente emersa l'opportunità di portare innanzi la proposta avanzata dal Presidente Oberto nel suo discorso introduttivo e cioè quella di trovare una confluenza sul piano legislativo tra le varie iniziative presenti di fronte al Parlamento, per giungere sostanzialmente ad una buona legge per la montagna italiana.

La disciplina urbanistico-edilizia e lo sviluppo delle zone montane è stato il tema della seconda tavola rotonda alla quale — moderatore il Prof. Ing. Carlo Bertolotti — hanno preso parte il primo ottobre gli architetti Deorsola e Gloria, l'Ing. Peyrani, sindaco di Groscavallo, il Sen. Castagno e i funzionari del Provveditorato alle opere pubbliche e della Sovrintendenza ai monumenti: Dr. Esposito, D'Agnolo e Devoti.

Nel corso del dibattito sono state ampiamente sviscerate le situazioni di disagio che si riscontrano in montagna in conseguenza dell'applicazione delle recenti norme in materia di disciplina urbanistica. Sostanzialmente, si è ripetuto come non possa essere accettata l'impostazione statale che non differenzia quale oggetto delle norme di legge il piccolo comune montano dalle grandi metropoli.

L'Ing. Peyrani ha rilevato come esistano molte incertezze da parte degli Enti locali sul modo di dare esecuzione alla legislazione urbanistica e come vi sia una certa indeterminatezza nell'azione delle amministrazioni statali preposte ai controlli su questa materia. L'Arch. Deorsola, dopo aver sottolineato le carenze legislative attuali, ha concretato la sua esposizione in alcune proposte che il Prof. Bertolotti,

sintetizzando i lavori al termine della mattinata, ha assicurato che verranno presentate nelle sedi opportune affinchè possano costituire materia di revisione e di adeguamento legislativo.

Dopo aver riassunto i vari interventi il Prof. Bertolotti ha compiuto a conclusione dei lavori un breve esame comparativo delle leggi urbanistiche del 1942 e del 1967 e dei successivi decreti ministeriali, sostenendo come le zone territoriali omogenee così come sono state definite per l'applicazione in esse delle varie norme edilizie, non rispondano sostanzialmente alle esigenze dei comuni di montagna. Ha ribadito inoltre l'esigenza che siano quanto prima varati i piani territoriali di coordinamento previsti dalla legge e per l'attuazione dei quali sembra essere la Regione a statuto ordinario l'Ente più idoneo.

Nel pomeriggio del primo ottobre si sono conclusi i lavori del Convegno con la discussione generale sui temi delle due tavole rotonde che hanno costituito l'oggetto dei dibattiti. Numerosi e qualificati gli interventi dai quali è scaturita sostanzialmente una concordanza di vedute su alcune delle esigenze in materia di legislazione montana.

Sono intervenuti i sigg. Convegnisti: Dr. Romualdi, Direttore ISEA di Bologna, Rag. Sartoris, sindaco di Pessinetto, Dr. Costanzo di Benvento, Prof. Moser, co-presidente CIPDA, On. Tempia di Vercelli, Dr. Ferraro del Consorzio forestale di S. Stefano di Cadore, Dr. Del Lungo, del Consorzio forestale Centro Cadore, Dr. Zanetti del Consorzio Forestale Valle del Boite, Dr. Panegrossi, Presidente Parco Nazionale dell'Abruzzo, Prof. Mortarino del Politecnico di Torino, Dr. Motta di Torralba, Sen. Lusoli di Reggio Emilia, Dr. Ghedina di Cortina d'Ampezzo, Sen. Sibille, Presidente CIPDA, Dr. Feliciani, segretario Fondazione Arco Alpino, Arch. Castelli, Dott. Vighi, Capo Ispettorato Ripartimentale Foreste di Torino, Dr. Roux, sindaco di Oulx, Rag. Valmarin dell'Ente Maremma.

I correlatori delle tavole rotonde, Arch. sig.ra D'Agnolo e Cav. Uff. Piazzoni, hanno poi risposto ad alcun interventi.

L'Avv. Oberto, nella replica conclusiva, raccogliendo gli elementi sostanziali emersi nel corso della discussione, ha rilevato l'unanime volontà di giungere al più presto ad una soddisfacente soluzione del problema legislativo della montagna.

Sulla opportunità della confluenza del contenuto del progetto di legge governativo e della proposta parlamentare Mazzoli, il Presidente Oberto ha ritenuto di poter identificare il contenuto sostanziale del dibattito, pur rilevando come esistano da parte delle minoranze in seno all'UNCEM alcune perplessità su elementi che differenziano la proposta Mazzoli da altre proposte presenti in Parlamento.

Si tratta tuttavia di problemi — ha rilevato Oberto — che particolarmente attengono alla sistemazione strutturale degli enti che operano sulla montagna, che dovranno trovare una loro evoluzione ed una loro soluzione al momento in cui si renderà operante l'ordinamento regionale.

« Sono certo — ha continuato Oberto — che il Parlamento sarà

sensibile anche alle risultanze di questo incontro torinese che entra ormai di diritto fra quelli classici per lo studio dei problemi della montagna ».

Riferendosi al dibattito sull'urbanistica in montagna, l'avv. Oberto ha detto di poter trarre anche dalla discussione l'esigenza urgente ed inderogabile di un aggiornamento della pur recente legislazione urbanistica che tenga in maggior conto le reali necessità della montagna italiana.

La giornata del 2 ottobre è stata dedicata ad una visita in pullman nei dintorni di Torino.

Meta dell'interessante escursione sono state: il Colle della Maddalena, la Basilica di Superga, la millenaria Abbazia di Vezzolano, e, a Pessione, il Museo Martini di Storia dell'enologia.



L'ultima presenza dell'on. Giulio Pastore tra gli amici dell'UNCEM a Bognanco (Novara) il 23 agosto 1969.

Il 6° convegno della montagna a Torino. Parla il Presidente dell'UNCEM on. Ghio.
Alla sua destra l'assessore comunale avv. Dezani e il Sottosegretario sen. Forma, a sinistra l'avv. Oberto, presidente della Provincia di Torino e vice presidente dell'UNCEM.

I partecipanti alla prima tavola rotonda a Torino.

Interventi di Ghio, Oberto, Mazzoli e Piazzoni

SALUTO DELL'ON. DR. ENRICO GHIO

Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)

Eccellenze, fra cui in primo luogo l'Onorevole Sottosegretario che mi onora della sua amicizia e che viene dai vostri monti del Canavese, onorevoli Autorità, Signori,

io devo ringraziare anzitutto l'Avv. Dezani, il quale a nome della nobile città di Torino anche quest'anno come l'anno scorso ha dimostrato di non venire a pronunciare qui un discorso di circostanza, ma di avere inteso penetrare il nostro animo, l'animo dei nostri montanari, e ha portato qui delle parole così approfondite: nel solco della conoscenza, dei problemi della nostra montagna, per cui dobbiamo essergliene sinceramente grati.

Vorrei notare con compiacimento che la presenza dell'Avv. Oberto qui stamane è la dimostrazione che gli auguri sinceri dei montanari danno i loro frutti: da questa stessa sala l'anno scorso gli rivolgevamo questo augurio affettuoso e sincero, ed egli oggi è tra noi, vivace come sempre. E io vorrei ringraziarlo del suo discorso che ha spianato la strada al mio, perchè praticamente ha già detto molte delle cose che avrei voluto dire, e vorrei che questo fosse inteso nello spirito di quella bella similitudine che Egli ci ha recato delle acque del Rodano e della Saona.

Siamo confluiti insieme, è da tanti anni che lavoriamo insieme nell'UNCEM tutti quanti e quello che è il risultato al quale siamo pervenuti anche in questa occasione — con il disegno di legge Mazzoli — è la dimostrazione che ciascuno ha portato il suo apporto e lo ha confuso insieme con quello degli altri, di modo che è uscito questo provvedimento di origine parlamentare che, come molto opportunamente ha sottolineato l'Avv. Oberto, non intende nè contrapporsi nè sovrapporsi a quello del Governo, ma intende integrarlo ed ampliarlo, fare in modo che una visione che è settoriale anche se vasta sia inserita in un contesto più ampio che comprenda una serie di problemi che fino ad oggi per la montagna italiana non sono stati seriamente affrontati e taluni dei quali non sono stati del tutto affrontati.

Io vorrei ringraziarlo anche per la collaborazione che sul piano pratico è stata data all'elaborazione di questo disegno di legge dalla Provincia di Torino e mi consentirete di ricordare qui l'opera umile e silenziosa di un nostro Consigliere Nazionale e suo valido collaboratore: il Geom. Martinengo che a questo progetto di legge ha dato tanta opera appassionata; Egli non è Senatore della Repubblica e non può quindi apporre anche la sua firma sul documento del Senatore Mazzoli, che peraltro reca firme di primissima grandezza del Parlamento italiano: da quella del Senatore Medici, già Ministro dell'Agricoltura e competente profondo dei problemi agricoli e Presidente dell'Associazione consorella delle bonifiche, con la quale abbiamo da tempo instaurato una cordiale relazione che ci consente di affrontare insieme alcuni problemi, a quelle di altri parlamentari di tutta la zona delle Alpi fino alla Calabria, il che permette di avere una testimonianza di adesione nazionale a questo intervento che noi abbiamo voluto sul piano parlamentare e che è frutto di lunghi anni di studi e che è il frutto soprattutto — come ricordava l'Avv. Oberto — di questi incontri e di questi convegni che permettono a coloro che vivono tutta la loro vita a contatto con i montanari di portare l'inestimabile tesoro della loro esperienza per uno studio approfondito e completo.

Il ringraziamento quindi che io rivolgo all'Avv. Oberto e a quanti hanno collaborato con lui è un ringraziamento ormai consueto, ma proprio perchè consueto vuole non essere convenzionale. L'UNCEM partecipa sempre, in forze, a questi convegni ed è consapevole, e se permettete lo è consapevole modestamente chi vi parla che ha l'onore di presiederla da qualche anno, che proprio dal confronto delle tesi che manifesteranno gli esponenti qualificati ed esperti dei problemi della montagna, che sono stati chiamati a partecipare alle due tavole rotonde, certamente scaturiranno degli altri elementi che andranno ad integrare quelli che abbiamo già raccolto e sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo, ma prima ancora che del Parlamento e del Governo all'attenzione del Paese, all'attenzione della montagna italiana.

Mi perdoneranno se io faccio una citazione personale del mio saluto dello scorso anno: qui, in questa sala, definivo la montagna « orfana », perchè nell'imminenza della scadenza dei finanziamenti di una delle tante leggi-ponte, ancora non era stato provveduto alla presentazione di un nuovo disegno di legge.

Oggi, a distanza di un anno, prendiamo atto con soddisfazione dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri in data

20 giugno di un disegno di legge « provvedimenti per la valorizzazione della montagna » ma dobbiamo rilevare — come ha già fatto l'Avv. Oberto — che questo disegno di legge dà ancora ai problemi della montagna una soluzione settoriale, anche se contiene talune interessanti innovazioni rispetto alla legge per la montagna del 1952 e non prevede novità per quanto riguarda gli strumenti operativi atti a dare effettivamente alla montagna quella forma di sviluppo economico e sociale che da tempo attende ed il cui divario rispetto al resto del Paese viene ogni giorno accentuato dal progresso che si registra in altri settori della vita nazionale, in taluni dei quali in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni imponenti ed aspetti tumultuosi.

Mi auguro che la prima delle tavole rotonde che ha per oggetto « Problemi della montagna. Stato e poteri locali » approfondisca questo argomento e confermi quanto viene proposto nel disegno di legge « provvedimenti per lo sviluppo sociale ed economico della montagna » presentato dal Senatore Mazzoli ed altri, disegno di legge che evidenzia le funzioni della Comunità Montana quale strumento operativo a servizio dello sviluppo economico e sociale del territorio montano.

Qui prima di me hanno altri ricordato la tragica e non dimenticata — io spero — esperienza delle alluvioni. Ed è stata questa esperienza che a poco a poco, ma abbastanza profondamente, ha maturato nella coscienza dei cittadini della valle e del piano l'indifferibile necessità e la drammatica urgenza di provvedere alla difesa del suolo di montagna a salvaguardia della città e della pianura.

Ma oltre la difesa del suolo e i rimboschimenti è necessario l'intervento dello Stato per dare alle popolazioni montane più civili condizioni di vita. Questa gente — ed è un concetto che mi sono permesso di esprimere fra i monti del Molise alla recente Festa Nazionale della Montagna nella terra del Ministro Sedati, concetto che mi permetteranno di ripetere qui — non deve restare in montagna per una dura condanna che è trasmessa di generazione in generazione, ma per una libera ed autonoma scelta e quindi in condizioni di vita più umane che non temano più di essere paragonate a quelle degli altri cittadini italiani.

Noi dobbiamo dare realmente la libertà a questi cittadini perchè fino a quando essi non potranno scegliere fra scendere verso la città o rimanere fra i propri monti essi saranno costretti e quindi in molti casi sentiranno il peso e la ingiustizia di questa costrizione.

Ma il giorno che noi permetteremo a loro di poter scegliere

fra la città e la montagna, non c'è dubbio che, come sottolineava l'amico Oberto, molti di loro opteranno per la montagna e forse non pochi di quelli che l'avevano lasciata ed i loro discendenti sentiranno la nostalgia di ritornare fra l'aria pura dei loro monti.

Questi concetti, che modestamente mi sembrano basilari, devono ispirare la politica a favore della montagna e pertanto crediamo di essere nel giusto proponendo che tale politica si attui mediante partecipazione delle popolazioni interessate e con la responsabile collaborazione degli enti locali, specialmente delle Comunità Montane.

Siamo quasi al termine della prima esperienza programmatoria nazionale e loro sanno che io ho l'abitudine, talvolta rimproveratami con affettuosa insistenza, di dire tutte le cose che penso. E anche in questo caso, quindi, perdoneranno se di fronte a questa prima esperienza mi si permetta di dire che si è verificata incerta e talvolta contraddittoria, e che peraltro ha certamente degli aspetti positivi di fronte a quelli negativi, ma per la montagna finora la programmazione mi sembra che abbia avuto solo aspetti negativi.

Il punto 161 del Programma Economico Nazionale per il quale abbiamo fatto una così lunga lotta per cercare di inserirlo, è rimasto a tutt'oggi lettera morta e anche la legge sulle procedure, che era uno strumento indispensabile per attuare la programmazione, non è stata ancora approvata dal Parlamento.

I preparativi per il Piano 80 lasciano sperare in una più chiara visione degli interventi per lo sviluppo di queste regioni che sono state definite proprio in questo progetto di Piano 80 con una espressione realistica, anche se amara, « regioni povere ».

È inutile ribadire in un convegno così qualificato i nostri atteggiamenti e le attese dei montanari. Noi ci auguriamo di vedere intensificato e meglio disciplinato lo sforzo per risolvere le legittime aspirazioni di questi nostri cari fratelli. Non pensiamo che l'avvenire della montagna sia soltanto nella sistemazione del suolo e nel rimboschimento, poichè queste opere eseguite in montagna interessano tutta la Nazione e particolarmente — e mi permettano di ribadirlo — la città e la pianura e non è quindi un contributo che deve essere continuamente ricordato ai montanari perché questo viene fatto nell'interesse dell'intera nazione italiana.

Essi chiedono che per loro e per i loro figli possano esistere condizioni di vita più dignitose di quelle che hanno avuto sino ad ora.

Per questo ribadiamo che l'intervento pubblico in montagna

deve essere intensificato in tutti i settori e non limitato e concentrato nell'agricoltura, che pure dovrà sempre rappresentare un caposaldo insostituibile di una politica per la montagna e che sarebbe inqualificabile ingratitudine non rilevare con riconoscenza chi ci ha aiutato a superare le prime e più urgenti difficoltà; e io desidero qui rivolgere, attraverso il Direttore Generale, il ringraziamento dei montanari d'Italia ai Forestali che sono sempre stati vicino a loro specie nei momenti più difficili della loro esistenza.

Ribadiamo che gli strumenti operativi devono essere adeguati e quindi mi permetteranno anche di ricordare un'altra idea che mi torna e ritorna insistente e che ho visto con piacere essere oggetto dell'altra tavola rotonda e cioè che tra questi settori dove più urgente è la necessità di un radicale intervento vi è quello urbanistico-edilizio sia pubblico che privato, le cui norme dovranno essere meglio adattate alla particolare situazione in cui si trova la montagna.

Troppo spesso noi vediamo delle leggi che devono essere applicate indifferentemente su un territorio così diverso, dalle Alpi alla pianura padana, al Tavoliere delle Puglie. Ci sono necessità completamente diverse, vorrei dire anche tradizioni completamente diverse, che quindi richiedono una penetrazione dell'elemento umano per riuscire a comprendere che cosa noi dobbiamo fare per questi nostri concittadini. Dobbiamo ritenerci al servizio dei cittadini, non i detentori del potere ai quali i cittadini devono soltanto rispetto ed ossequio.

Non sono, onorevoli Signori, un contestatore; la mia barba è più antica di quella dei contestatori e sono dall'altra parte, ma ritengo con questo che verrei meno alle mie convinzioni se non dicessi con chiarezza che noi aspettiamo per questi nostri fratelli un riconoscimento di parità di diritto sul serio, sul piano concreto, rispetto ai cittadini dell'intera Nazione.

Noi ci auguriamo che il prossimo dibattito al Parlamento si svolga con una chiara visione delle prospettive dello sviluppo economico dell'intero Paese e si concluda con l'approvazione di un provvedimento che possa veramente definirsi una legge nuova, completa, organica per la montagna.

Ci auguriamo che siano i montanari i protagonisti di questa politica, non gli oggetti, che questi uomini consapevoli e liberi siano, come diceva l'Avv. Oberto ripetendo le parole di Appio Claudio, il Cieco, « fabbri del loro destino ». Ci auguriamo che sia finalmente rispettata fino in fondo la loro dignità di persone umane.

Mi consentiranno di concludere ricordando anch'io un episodio: un mio maestro ormai scomparso, Antonio Boggiano Pico, uomo che amava queste montagne e che è stato anche Vice Presidente del Consiglio d'Europa, con l'ultimo filo di voce che gli rimaneva, quando ormai più che ottuagenario continuava a percorrere con animo e baldanza giovanile i nostri monti per parlare a queste popolazioni che ritrovavano in lui l'eco delle loro idee e delle loro parole, ricordava un aneddoto di alcuni scalpellini che stavano squadrando delle pietre: ed essi furono interrogati da questo viandante e il primo di loro alla domanda « che cosa stai facendo? » rispose « sto guadagnandomi la cena » e il secondo rispose « sto quadrando una pietra », al terzo gli si illuminò lo sguardo in viso e disse « sto costruendo una cattedrale ». Lui, il povero, l'umile scalpellino squadrando quella pietra si sentiva partecipe della costruzione di una cattedrale.

Sì, caro Oberto, facciamo che da questi lavori e dall'impegno unanime del Parlamento e del Paese domani i montanari si sentano realmente consapevoli di partecipare alla costruzione di questa loro cattedrale.

RELAZIONE INTRODUTTIVA DELL'AVV. GIANNI OBERTO

ALLA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA: PROBLEMI DELLA MONTAGNA: STATO E POTERI LOCALI

L'alta qualificazione di questa assemblea e la particolare esperienza dei partecipanti al dibattito della tavola rotonda mi esimono da ogni preambolo consentendomi di entrare direttamente nel vivo di un argomento che è certamente di grande interesse.

Mi consentano tuttavia di rilevare come la discussione svoltasi in questa stessa sede lo scorso anno sul tema « La nuova legislazione per la montagna » — alla quale fui forzatamente assente ma della quale ho meditato con attenzione gli atti — costituisca, in certa misura, un ideale sottofondo al dibattito odierno, che ne è sviluppo e prosecuzione integrante, nella novità dell'assunto ampliato.

Allora il dibattito si incentrò sull'esame di un documento legislativo noto ma « segreto », e ciascuno degli intervenuti nel dibattito manifestò assenso o dissenso; qua e là trapelò, in

verità anche in modo assai evidente, una certa aria di « contestazione globale » pur sempre ancorata però alla situazione contingente. Probabilmente non poteva essere che così.

Oggi, alla distanza di un anno, vorrei dire che la situazione è profondamente mutata e maturata, nel senso almeno che ciascuno di Loro conosce; e non credo sia immodestia dire che un contributo a tale evoluzione sia venuto anche e in non piccola misura dal lavoro svolto qui, in questi Convegni ad opera di uomini di ogni parte, desiderosi nella sostanza di recare il contributo della loro esperienza per il bene e l'avvenire migliore della montagna.

Oggi il nostro dibattito si amplia assai; non vuole più soffermarsi all'esame di un disegno legislativo ma intende rivolgersi alla radice del problema, identificata e chiarita la quale la legge per la montagna non sarà che lo strumento coerente e conseguente, idoneo ad avviare a soluzione il problema che ci sta a cuore.

Tutto questo non può non essere vero se noi crediamo alla saggezza degli uomini. Ed io, malgrado la ormai lunga serie di esperienze negative abbia in me insinuato il seme del dubbio a questo riguardo, voglio ancora credere ad un fondo di saggezza.

Problemi della montagna: Stato e Poteri locali. Forse c'è stata un poco di presunzione in noi nello scegliere un tema di tanto fascino e di tanto impegno. Egoisticamente penso che la mia funzione di « provocatore » mi consenta di avvicinarmi appena alla vastità degli argomenti necessari a svolgerlo; ma sono certo che l'approfondimento verrà dal dibattito nella misura in cui ciascuno di noi saprà porre nel suo dire l'esperienza quotidiana di vita e di lavoro, in una prospettiva di azione realistica.

Non posso evidentemente qui compiere con loro un riesame completo dei problemi che assillano, oggi ancora, la montagna italiana; nè d'altra parte ritengo necessario ulteriormente approfondire una analisi che abbiamo insieme, in tante circostanze, più volte condotto. Mi pare però che se un sommario di tale analisi deve essere fatto esso debba sintetizzarsi nel suddividere i problemi attuali della montagna in due grandi settori: i problemi del territorio ed i problemi dell'uomo: questo quale soggetto e quello come oggetto.

È una ripartizione che in certo senso può apparire arbitraria, perchè ciascuno di noi si rende conto di quanto radicato sia, in montagna, il rapporto territorio-uomo, ma è una suddivisione d'altro canto opportuna e necessaria nel momento in cui

si comprende sempre più e meglio, dai responsabili dell'amministrazione pubblica come i problemi del territorio montano non siano di pertinenza, positiva o negativa, soltanto dell'uomo di montagna.

Così come la salubrità dell'aria, il paesaggio, le stesse acque della montagna sono oggi più che in passato ritenute patrimonio comune dei montanari come di coloro che dal piano alla montagna salgono, così il dissesto, l'erosione, lo scempio urbanistico e paesaggistico sono calamità per il montanaro ma anche per l'intera comunità nazionale.

Non credo sia necessario soffermarsi a dimostrare tale assunto che si è posto in una evidenza spesso anche drammatica in questi ultimi anni.

Problemi del territorio dunque: il dissesto idrogeologico, il grosso impegno della forestazione, della conservazione e del miglioramento di un patrimonio boschivo e pascolivo nella cui valutazione confluiscono elementi tutti primari di varia natura, un impegno di conservazione e rivalutazione naturalistica.

Problemi dell'uomo della montagna. Che sono in qualche caso ancora problemi di esistenza, nella maggior parte, per fortuna, problemi di adeguamento del livello di esistenza a quello degno della « civiltà della luna », spesso anche soltanto dell'automobile o della luce elettrica. Problemi legati all'economia, ad una intelligente e vera socialità, la cui soluzione deve tendere all'annullamento di quegli handicaps e di quelle servitù che distinguono e diversificano la vita del montanaro da quella degli altri cittadini di uno stesso Paese.

Io penso che se noi scendessimo nell'analisi di questi due grandi aspetti della problematica montana potremmo redigere due elenchi: assai complesso e cospicuo quello dei problemi dell'uomo, relativamente più scarno quello dei problemi del territorio.

Ciò vorrebbe significare una graduatoria di importanza o di priorità? A mio sommesso avviso direi di no; varrebbe però a testimoniare una maggiore complessità del problema umano in dipendenza di una varietà di situazioni; legittima se si ha presente la complessità della situazione economico-sociale del nostro Paese. Ed è qui, in questa variabilità della problematica umana, sociale ed economica, che si ritrova la vera essenza del problema della montagna italiana.

Ora, se un effettivo valore ha il dettato costituzionale secondo il quale « La legge dispone provvedimenti in favore delle zone montane » è chiaro e legittimo il dovere di intervento del-

la comunità nazionale, diciamo pure dello Stato, nei confronti di una problematica che investe un così grande numero di cittadini ed una così larga parte del territorio nazionale.

Come si sia estrinsecato tale intervento è noto a tutti noi: dalla legge forestale del 1923 sino alla legge 991 del 1952 che con le sue proroghe e modifiche ancora oggi rappresenta lo strumento operativo dello Stato nella direzione della montagna.

La conoscenza che abbiamo di questi strumenti legislativi mi esime dall'approfondire un esame valutativo di essi; ma se una constatazione mi è consentito di fare è questa: mentre grande validità è ancora oggi quasi unanimemente riconosciuta alla legislazione forestale e di intervento per il risanamento dei bacini montani in tema di sistemazione idrogeologica, pur con le riserve che derivano dall'essere trascorso quasi mezzo secolo dal momento della sua promulgazione, assai diversa è la valutazione che, nella generalità, viene data sulla validità attuale della legge 991, pur provvida ed efficace all'atto della promulgazione.

Pare a me che, partendo da questa considerazione, sulla quale credo possa largamente consentirsi, sia possibile in sostanza trarre una conclusione che avvalora la tesi che ho cercato, nella forma sintetica che la natura di questo intervento di introduzione esige, di prospettare a loro. Quella cioè di una certa staticità nella natura dei problemi del territorio montano contrapposta quasi ad una più larga dinamica dei problemi umani sociali ed economici della montagna.

Questa dinamica di fatto accomuna i problemi umani della montagna ai grandi problemi di sviluppo del Paese inserendoli nel quadro di una tematica che sta costringendo lo Stato a rivedere la propria strutturazione e a darsi una articolazione più idonea ad affrontare i temi di fondo di un coordinato sviluppo.

Ci basti ricordare la scelta del metodo programmatico in politica economica per un migliore utilizzo delle risorse e lo stesso avvio di una riforma regionale che ha maturato in questi venti anni di attesa quasi una legittimità di essere di fronte a concrete esigenze forse più che una legittimità derivante dalla stessa Carta Costituzionale.

Il tema del nostro dibattito pone quasi in antitesi fra loro Stato e Poteri locali nei confronti dei problemi della montagna. Ma questa antitesi, ammesso che la si voglia interpretare così, mi pare non accettabile. Perchè lo Stato è pluralità di poteri, perchè in una democrazia vera, pluralistica come la nostra Repubblica, non può esservi contrapposizione nell'esercizio del po-

tere sia questo ad ogni livello espressione di una delega o esercizio di una concreta autonomia.

Deve trattarsi in effetti di un reale sano decentramento del potere a quelle strutture centralizzate o periferiche più idonee a svolgere determinate funzioni, ad assolvere quei compiti di intervento che spettano alla comunità o per essa al potere pubblico.

E qui il nostro discorso si fa più concreto e si riallaccia ai problemi della montagna.

Sono certo di non dire nulla di nuovo sostenendo che i problemi della montagna hanno differenti dimensioni spaziali nel quadro composito dei problemi del Paese.

Dall'esigenza di interesse nazionale di una sistemazione del suolo che garantisca la vita ed i beni non soltanto dei montanari ma degli stessi grandi centri urbani, scendiamo all'esigenza del modesto approvvigionamento idrico frazionale, ed ancora al problema individuale del singolo montanaro che ha il diritto di trovare la comunità ad aiutarlo a svolgere la sua funzione sociale di presidio umano della montagna.

Tra questi estremi tutta una ampia gamma di problemi postula una organizzazione del potere pubblico articolata in misura idonea alla conoscenza, prima, ed alla soddisfazione, poi, dei problemi stessi.

Se il tempo consentisse un approfondimento di questo discorso, ma lo faranno certamente loro, io penso che risulterebbe molto evidente soprattutto la esigenza di una dimensione spaziale nuova, quella della zona o del comprensorio quale misura ottimale di conoscenza e di soluzione dei problemi della montagna.

Tutto questo postula una indispensabile ripartizione di compiti fra lo Stato, il potere centrale, ed i poteri locali.

Allo Stato quei compiti che sono e rimangono tradizionalmente legati ad una visione unitaria e globale sia sul piano dell'impostazione, sia sul piano operativo e che si identificano principalmente nei problemi del territorio ed in quelli di una globale indicazione politica delle linee di sviluppo. Alle Regioni, alle Province, alle Comunità Montane, ai Comuni i compiti di una programmazione locale aderente, territorialmente a ciascuna delle realtà regionali e locali, ed i compiti di una concreta realizzazione operativa. In questo quadro assumono interesse di grande rilievo gli elementi nuovi che si inseriscono nel tessuto dell'ordinamento statale: le Regioni e le Comunità montane. A questi strumenti occorre particolarmente guardare proprio per le funzioni nuove che sono chiamati ad assolvere e per la struttura

che sono chiamati a realizzare al loro interno, che deve essere idonea a tali funzioni.

Andrei forse un poco fuori ed al di là del mio compito se mi soffermassi sui rapporti che si dovranno instaurare tra Regioni e Province, ma non posso fare a meno di sottolineare la funzione importante della Provincia quale ente realizzatore di una politica regionale. Della Comunità montana e delle funzioni che ad essa spettano per lo sviluppo della montagna sarà certamente ricco il nostro dibattito; mi limito a ricordare ancora la funzione primaria della zona montana e della Comunità, strumento operativo che la vitalizza.

Nè d'altra parte questa può considerarsi una novità: un passato remoto e recente sta a testimoniare la validità del concetto spaziale di zona, e lo stesso proliferare scoordinato di enti a base zonale o comprensoriale, è testimonianza di una esigenza sentita settorialmente sia sul piano volontaristico dalle popolazioni o dagli enti locali minori, sia sul piano istituzionale, dal potere centrale.

Tutta una serie ampia ormai di tentativi e di esperienze in questa direzione sta a dimostrare la validità di un assunto che non è soltanto tale ma è lo specchio di una realtà dalla quale è ormai difficile prescindere.

A questo penso possa aggiungersi un altro elemento che a mio avviso assume un valore civile determinante: la maturazione sociale delle popolazioni di montagna che si avviano alla completa idoneità ad un autogoverno che non è espressione rivoluzionaria di contestazione al potere dello Stato, ma maturazione democratica ed acquisizione di una civile capacità di autogestione cui si accompagna l'aspirazione legittima di divenire artefice essa stessa e protagonista del proprio sviluppo.

In questo clima nuovo si pone oggi il problema di dar vita ad uno strumento legislativo che possa affrontare con spirito moderno le esigenze della montagna ad ogni livello.

È un compito che si presenta gravido di responsabilità al Governo ed al Parlamento, in un momento in cui sono lontani i tempi della ordinaria amministrazione, mentre urgono da ogni parte esigenze di coraggiose riforme di vasta portata che consentano al nostro Paese di adeguare la propria struttura sociale ad una condizione di sviluppo economico che già autonomamente provoca e determina conseguenze che in molti casi acuiscono anzichè dirimere squilibrii anche profondi.

Ed è facendo appello a quella fede rimastami nella saggezza degli uomini che io penso che la nuova legge per la montagna

non potrà non tenere conto della realtà complessa entro la quale dovrà operare.

È evidente che perchè ciò accada occorre una mobilitazione di forze che consenta di ottenere una vittoria non direi sul conservatorismo quanto piuttosto su certe pigrizie mentali e sulla comodità di certe situazioni acquisite che, è doveroso anche se doloroso dirlo, un poco si affliggono.

Così, se mi è lecito esprimere quale « provocatore » di questo dibattito un parere sulla invero ampia materia legislativa che oggi, nella direzione della montagna, attende l'esame del Parlamento, debbo schierarmi apertamente senza riserva alcuna in favore del disegno di legge nel quale il Senatore Professor Mazzoli, con altri ventitrè Parlamentari che con lui sottoscrissero il documento, hanno tradotto le esigenze della montagna italiana così come si sono evidenziate in tanti anni di studi e di dibattiti, e di esperienze.

Mi pare si possa dire che il disegno di legge Mazzoli dà concretezza di proposta ad una linea di politica per la montagna che l'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani porta innanzi da tanti anni, interprete fedele delle aspirazioni legittime della montagna italiana.

Basta scorrere gli atti ufficiali dell'Uncem, dei suoi congressi, dei lavori del suo Consiglio nazionale per rendersi conto che ci si trova di fronte alla « materializzazione » legislativa di tutta la serie di postulati che informano la politica dell'Unione. Una materializzazione intelligente, dalla quale scaturisce con immediatezza il tipico buon senso montanaro, l'esigenza e l'ansia riformatrice non disgiunta da una realistica prudenza e dal rispetto di tutto quanto di tuttora valido la situazione attuale presenta. E ciò senza venir meno con altrettanta fermezza montanara a inderogabili principi ed innegabili esigenze che ne caratterizzano la sostanza riformatrice.

Chiarezza vuole che io parli anche del principale documento legislativo che si pone in alternativa al disegno di legge Mazzoli, quello governativo che ricalca e rinnova la legge 991.

Non mi pare che sia possibile un confronto od una comparazione tanto distanti appaiono le linee di impostazione dei due documenti, e i fini che si propongono.

È chiaro che se dovesse ancora considerarsi valida l'ossatura sostanziale dell'attuale legge per la montagna, il disegno di legge governativo rappresenterebbe un notevolissimo miglioramento della norma, alcuni aspetti della quale mi pare in ogni caso possano essere sottoscritti.

Ma il problema non sta qui. Il problema vero consiste nell'accettare o nel non accettare le premesse che stanno alla base del progetto Mazzoli. Se si accettano, come io le accetto, non può farsi un esame comparativo.

L'esigenza di porre in un ambito più vasto di responsabilità governativa gli interventi pubblici in favore della montagna, la assoluta necessità di dare alla montagna italiana una propria organizzazione a livello uniforme sia pure in una articolazione che tenga in conto ed in rispetto le realtà di oggi con l'esigenza di consentire sul piano locale la programmazione e la scelta del tipo di intervento e la fondamentale scelta di scindere gli interventi in favore del territorio da quelli intesi a promuovere la rinascita economico-sociale, costituiscono indubbiamente delle scelte di fondo.

Sono queste scelte che vincolano ad una posizione di fermezza individuando, in fondo in un modo che a me pare legittimo, una suddivisione di compiti fra lo Stato inteso come potere centrale, ed i poteri locali per la soluzione globale dei problemi della montagna.

Un esame dettagliato, del resto, del disegno di legge Mazzoli, che in questa sede di introduzione io non posso condurre ma che potrà scaturire dal dibattito ed anche dai successivi interventi, consentirà di chiarire come non si tratti di una emarginazione del potere centrale ma di una collaborazione che le autonomie locali, entro il preciso disegno di una politica nazionale, intendono offrire al Paese conscie del ruolo che loro spetta nella soluzione dei loro problemi.

A questo punto che cosa dobbiamo prevedere? Una battaglia sul piano parlamentare tra due disegni di legge, uno del Governo ed uno di un gruppo di Parlamentari del partito di maggioranza relativa, presentato con l'assenso del gruppo parlamentare? Io penso di no. Esiste certamente, anzi si profila necessaria, la possibilità di un compromesso: non questa volta sul piano dei princìpi, ma sul piano tecnico.

L'urgenza di dare alle attese dei montanari una soddisfazione radicale ormai non più dilazionabile insieme ai tempi tecnici relativamente lunghi presupposti dal disegno di legge Mazzoli possono, anzi debbono, consentire l'approvazione di una norma che nel rispetto dei nuovi princìpi consenta un intervento immediato che valga a supplire ad una vacanza legislativa che si protrae ormai da troppi mesi.

In sostanza potrebbe scaturirne una buona legge per la montagna italiana la quale, senza vedersi privata di un intervento

immediato che le è indispensabile, potrebbe darsi in un lasso di tempo relativamente breve le strutture necessarie ad avviare un discorso nuovo, da tradursi in atto operativo, con fede e coraggio.

Sarà necessario ancora molto lavoro da parte di tutti; un lavoro se si vuole anche non facile, ma che darà i suoi buoni frutti perchè alla sua base vi è la fiducia nelle popolazioni della montagna, e quella riacquistata delle popolazioni stesse.

Spero di avere assolto in modo sufficiente al compito di introdurre il dibattito che mi auguro concreto e proficuo.

Ho espresso, forse andando al di là del compito di un moderatore, una posizione personale nell'intento di portare così un contributo al dibattito, perfettamente conscio peraltro che se nessuno deve ritenere di essere il portatore della verità in esclusiva è dovere tuttavia di ognuno di esprimersi, per dirla con Dante, « come ditta dentro ». Pronto sempre con i compagni di cordata ad ascoltare e ad accettare, se convincente, la verità degli altri, ai quali proponiamo, nella dialettica del libero dibattito, la nostra, nella quale fermamente crediamo.

INTERVENTO DEL SEN. PROF. GIACOMO MAZZOLI

La sua relazione, signor Presidente, contiene gli elementi del rapporto tra stato e poteri locali, tra cittadino e società, tra montanaro e il suo ambiente.

La tematica è segnata dall'affetto con cui i piemontesi trattano i problemi della montagna e che trova in lei un sincero e fedele interprete.

Nei molti incontri che abbiamo avuto in questi anni all'UNCEM e alla FEDERBIM abbiamo potuto pensare e ricercare insieme così che ne è nata una linea comune.

Io mi riconosco nella sua relazione così come lei, e spero molti altri amici della montagna, ritrova il suo pensiero nel disegno di legge che ho presentato in senato.

Penso che una legge sia valida quando nasce spontaneamente come frutto di una lunga stagione di esperienza, di riflessione e di collaborazione.

Quando ho tradotto i principi, che con fedeltà avevo raccolto dai convegni e dagli studi dell'UNCEM in un disegno di legge,

mi sono rivolto a lei con sentimento di stima e di amicizia per chiederle la collaborazione della Provincia di Torino. Nel patrimonio piemontese sta lealtà, chiarezza, amore per la montagna.

Le sono grato del prezioso aiuto che il geom. Martinengo mi ha dato.

L'anima del nostro disegno di legge è la sostanza della nostra vita: la sete di giustizia e il diritto alla dignità per la gente di montagna.

I montanari vogliono collaborare alla costruzione dello Stato democratico: vogliono diventare finalmente Stato.

Ecco tutto!

Siamo ancora in presenza di un trauma tra Stato e cittadino: lo Stato rimane per troppi un'entità astratta ed il cittadino si pone nella posizione del suddito disposto alla rivolta nei riguardi dello Stato che non riconosce in se stesso.

Lo Stato e i poteri locali in una società democratica devono tendere all'armonia per dare al cittadino la voce, la possibilità di espressione e d'azione nei vari ordini operativi. Lo Stato non può essere una dottrina o una filosofia, ma è Stato il cittadino nelle forme democratiche e legittime della sua espressione civile.

È per questo che noi insistiamo nel dire e nell'impegno di ottenere che il montanaro non sia il destinatario di una politica, ma l'artefice di una politica come espressione del suo pensiero, delle sue esperienze e delle sue necessità.

Dobbiamo disporre gli strumenti efficienti e le possibilità d'azione precise per questa politica.

La Comunità come espressione democratica di una zona omogenea sotto l'aspetto fisico e socio-economico, conosce problemi, attitudini e disponibilità, trovandosi quindi nelle condizioni migliori per poter formulare un razionale programma di interventi a lungo e breve termine.

Al Governo e al Parlamento spetta non solo di regolare i finanziamenti in ragione dei piani di sviluppo, ma anche l'importante compito di orientamento, coordinamento e controllo.

La Comunità è lo strumento che consentirà alla gente di montagna di esprimersi e di agire con un proprio stile, con un proprio linguaggio e con una propria forza.

In una società che rischia di diventare piatta, indifferente e insofferente dobbiamo suscitare energie originali, spirito di socialità e desiderio di azione civile.

La Comunità è un istituto aperto alle più ampie collaborazioni e non preclusivo e assorbente rispetto ad altri enti operanti in montagna; è un ente pubblico di promozione e di sintesi, che

può assumere le caratteristiche che le collettività locali gli vogliono imprimere.

I concetti guida del nostro disegno di legge per la montagna si possono brevemente enunciare in 3 punti:

1) il disegno di legge distingue le competenze dei Ministeri da quelle delle Comunità e degli enti locali.

Sembra infatti necessario non confondere materie di intervento e sistemi di finanziamento.

I Ministeri hanno i loro bilanci che rispondono a precisi settori di intervento.

Le Comunità, configurandosi come enti pubblici con specifiche funzioni di programmazione e di intervento operativo, dispongono di finanziamenti che vengono assegnati secondo una procedura che comporta l'approvazione del piano di sviluppo da parte di un comitato interministeriale.

2) L'economia montana non è e non potrà essere soltanto agricola ed è sbagliato insistere nel ritenere che il Ministero dell'Agricoltura possa da solo risolvere tanto gravi e diversi problemi.

A costituire l'economia montana devono concorrere a livello di Comunità locale e di nucleo familiare oltre che i proventi dell'agricoltura anche i redditi del turismo, dell'industria e delle attività terziarie.

L'azienda familiare in montagna non può più essere di tipo agricolo, ma sarà di tipo misto.

Ecco perché abbiamo ritenuto che la nuova legge dovesse interessare più Ministeri e la presidenza del Consiglio.

3) La montagna italiana è diversa non solo orograficamente, ma anche per posizione nel territorio, per disponibilità di risorse, per caratteristiche umane.

Un sistema uniforme di interventi secondo una regola fissa non può dare che risultati insoddisfacenti, mentre le comunità possono mettere a fuoco i problemi più urgenti e sentiti.

Anche in montagna bisogna portare il reddito ad un livello dignitoso, né si può ricorrere ad incanto e magia, ma si deve operare e costruire con le realtà locali.

La legge deve cercar di dare alle popolazioni di montagna gli strumenti per costruire con le proprie mani, per ricercare e sfruttare tutte le possibilità di lavoro sul posto.

Il montanaro ha bisogno del lavoro come la montagna ha bisogno del montanaro.

I relatori alla seconda tavola rotonda.

I convegnisti al salone internazionale della montagna duran



L'inaugurazione del convegno di studio della CISPEL a Rapallo *(da sinistra l'avv. Da Molo, l'on. Ghio, il Sottosegretario on. Sarti, il Presidente sen. Spagnolli, l'avv. Boazzelli, il dr. Manfredi e il dr. Piombino).*

La riunione a OULX della Commissione direttiva della Sezione UNCEM dei Consorzi forestali e Aziende speciali.

Deve regnare armonia tra montanaro, montagna e lavoro. Tale armonia nasce quando democrazia, libertà e giustizia sono sostanza di vita e ragione d'azione.

La nostra legge si pone fedelmente in questo solco.

INTERVENTO DI GIUSEPPE PIAZZONI

Signor Presidente, se mi consente io farei un intervento solo, dando anche una risposta ad alcuni dei colleghi che hanno parlato prima di me. Non parlo più dopo, e quindi un paio di minuti d'abbuono mi saranno concessi.

Noi siamo alla fine quasi di un primo quinquennio programmatorio e dobbiamo varare il Piano 1971/80. Secondo me, in questo quadro e con la visione degli anni 80 dobbiamo guardare ai problemi della montagna italiana. Questi problemi sono stati infatti indicati in quella bozza di « Rapporto preliminare al Progetto 80 » che, pur non essendo stato ancora ufficialmente varato dal Consiglio dei Ministri, è stata stampata e venduta in librerie (1); il che vuol dire che effettivamente il tema è di molta attualità e, anche in proporzione al tempo che ci resta dinanzi perchè il progetto stesso debba essere discusso e approvato, credo sia utile che nel dibattito che già oggi facciamo questi problemi siano presenti.

Ora, molto brevemente, vorrei richiamare alcuni concetti di questo Piano 80 per collegarli poi al discorso che è contenuto nei disegni di legge di cui parliamo.

Il Piano 80, intanto, per quanto riguarda l'agricoltura a mio parere recepisce un po' troppo semplicisticamente il piano Mansholt per la cui attuazione in Italia e in montagna in particolare io credo dobbiamo prospettare sostanziosi adeguamenti rispetto alla stesura originaria. Lo stesso problema della riduzione degli addetti all'agricoltura in un Paese come il nostro nel quale dall'attuale 24 % dovremmo arrivare al 12 %, e quindi grossomodo dai 5.900.000 addetti del 1961 scendere a 2.500.000 del 1980, è un problema piuttosto grave perchè il nostro non è un Paese che possa garantire piena occupazione e quindi capacità di ricezione del personale che dall'agricoltura passa ad altri settori, così come il collocamento a riposo degli anziani, come prevede il piano

(1) Progetto 80 - Ed. Feltrinelli - luglio 69.

Mansholt e che dovrebbero essere circa 900.000 in Italia, secondo calcoli attendibili, non credo sia di semplicissima attuazione tenendo conto delle proporzioni tra le condizioni per il collocamento a riposo di questo personale e l'attuale sistema previdenziale e pensionistico del nostro Paese.

Il Piano 80 poi tratta degli altri problemi dell'industria, dell'artigianato e del turismo, tutti settori molto importanti per la montagna. Questo piano denuncia determinate situazioni di carenze. di crisi, di difficoltà e propone una pianificazione a livello comprensoriale e zonale che dovrebbe consentire di superare le difficoltà tipiche delle zone montane, rappresentate da piccoli insediamenti sparsi su vasti territori, realizzando infrastrutture atte a rendere più civili le condizioni di vita, ma soprattutto capaci di far partecipare tutti gli abitanti delle zone montane, con la gravitazione delle piccole unità nel centro valle, al progresso culturale economico e sociale.

Sono poi contenute altre indicazioni che il Comitato Regionale della Programmazione dell'Emilia, per esempio, ha ripreso quando ha affermato in un recente documento che « la difesa del suolo non può essere garantita e attuata senza la presenza nella montagna di una indispensabile quota di popolazione attiva, la quale a sua volta deve essere trattenuta in loco da possibilità di impiego da trovarsi in una ristrutturata agricoltura collegata ed integrata con gli altri settori economici ed in particolare con l'industria e il turismo ».

Sono, queste, cose che ormai sono state dette e ridette e non credo di doverle ora ribadire; il discorso nuovo del Piano 80, quello sulle nuove forme di azione dello Stato, sulle cosiddette « agenzie » cui accennava prima il Dr. Gaetani D'Aragona, credo che lo possiamo accettare, e cioè accettare che lo Stato si organizzi attraverso questi nuovi strumenti per grandi settori quali la difesa del suolo, i magistrati per i grandi bacini, il servizio sanitario nazionale, l'organizzazione del sistema metropolitano e quindi la politica urbanistica, dei trasporti, delle infrastrutture, la stessa Cassa per il Mezzogiorno, che dovrebbe trasformarsi in una di queste agenzie.

Questo discorso, però, ci trova consenzienti a condizione che abbia come supporto non solo il tecnicismo e la mentalità imprenditoriale — purtroppo oggi carente nella struttura burocratica dello Stato —, ma che l'azione da parte dello Stato avvenga con la diretta partecipazione e consultazione degli Enti Locali; Regioni, Province, Comunità e Comuni; soprattutto si deve evitare, a mio parere, di confondere i poteri propri dello Stato con

l'accentramento nello Stato, e quindi nelle istituende « agenzie », di tutte le competenze anche esecutive.

Infatti non è necessario che lo Stato esegua direttamente tutte le opere, mentre è pacificamente acquisito il fatto che lo Stato debba controllare tutta la esecuzione delle opere dallo stesso finanziate. Questo discorso vale anche per la politica forestale, che a me non pare debba essere attuata solo dallo Stato a mezzo dell'Azienda Foreste Demaniali, la quale ha un patrimonio pregevolissimo e dal punto di vista tecnico molto efficiente di 300 mila ettari, mentre le Regioni a statuto speciale hanno 85 mila ettari di territorio di proprietà, e abbiamo Comuni e Province che hanno proprietà di 2 milioni e mezzo di ettari di territorio destinato a boschi e pascoli.

La politica forestale deve realizzarsi in tutti e tre i settori: dallo Stato per la sua parte, dalle Regioni per la loro, dai Comuni e dalle Province per la loro. E quindi in questo senso io credo che si debba orientare anche il tipo di stanziamento e di intervento dello Stato, cosa in cui il disegno di legge governativo è evidentemente carente perchè prevede, per quanto riguarda la forestazione privata e degli enti locali, un modestissimo finanziamento con mutui in quell'art. 2 che comprende tutta una serie innumerevole di finanziamenti.

Questo non vuol dire evidentemente — e ci tengo a ribadirlo, perchè purtroppo a volte le parole non sono chiaramente interpretate — che noi dell'UNCEM o io siamo per l'abolizione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali; noi siamo per la coesistenza dell'Azienda di Stato con le Aziende dei Comuni, delle Province e delle Regioni.

Ieri abbiamo tenuto in Provincia di Torino, ad Oulx, un'assemblea di 39 Consorzi Forestali e Aziende Speciali che amministrano 600 mila ettari di territorio montano boschivo e pascolivo e abbiamo formulato alcune proposte di modifiche al disegno di legge governativo per il tipo di interventi per la forestazione. Quindi credo che su questa base, cioè su questa articolazione e su questa presenza di varie strutture, si possa andare avanti con la politica per la montagna.

Ovviamente il discorso per la difesa del suolo invece è un altro tipo di discorso ed io concordo su quanto è stato detto prima; che poi il coordinamento di questi interventi a livello governativo, debba avvenire credo che siamo tutti pacificamente d'accordo. Il punto 105 della bozza del Piano 80 lo dice esplicitamente e, dopo avere elencato tutti i piani di coordinamento realizzati in questi anni afferma che devono essere riconsiderati, e

pertanto « ciascuno di questi programmi implica interventi sul territorio che non possono essere concepiti indipendentemente l'uno dall'altro secondo una logica dipartimentale » e che la programmazione « richiede l'esistenza all'interno dello stesso Governo di un centro di responsabilità unitario per l'assetto del territorio ».

Più oltre il piano afferma l'articolazione a livello regionale e comprensoriale e prende i contenuti dei paragrafi 145 e 161 dell'attuale piano per quanto riguarda gli interventi e le competenze in materia di difesa del suolo e economia della montagna.

In questo quadro, quindi, a mio parere, deve essere vista la politica futura della montagna, politica che ha per oggetto lo sviluppo economico del territorio per eliminare gli squilibri, per dotare i territori montani, con l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica, delle infrastrutture e dei servizi necessari; per sostenere attraverso incentivi tutte quelle iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale; « per fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane — dice l'art. 2 del disegno di legge Mazzoli — riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano ».

Il progetto Mazzoli indica anche la realizzazione di interventi « attraverso una organizzazione zonale articolata su organismi idonei a consentire una larga partecipazione democratica delle popolazioni interessate alla predisposizione e alla realizzazione dei programmi di intervento » (2).

Quindi viene il discorso, a questo punto, sugli enti operanti in montagna, discorso che è stato toccato anche nel penultimo intervento. La pluralità degli enti è un fatto acquisito e a mio parere positivo per la montagna italiana. Questo non perchè gli enti locali non abbiano trovato e non trovino un'unica formula o un unico strumento di azione, ma perchè la varietà e la diversità che caratterizzano le zone montane italiane non solo in una stessa Regione, ma nell'ambito di una stessa Provincia, è tale da richiedere uno sforzo di adeguamento da parte dell'ente locale per meglio adattare lo strumento della propria azione alle effettive esigenze locali. Questo fatto quindi deve essere considerato positivo e la ricchezza degli strumenti di cui disponiamo deve essere considerata positivamente.

---

(2) Cfr. Provvedimenti per lo sviluppo sociale ed economico della Montagna - Disegno di legge Mazzoli ed altri (N. 759 - Senato) in « Il Montanaro d'Italia », n. 5/6 1969.

Il lato negativo, semmai, è rappresentato da alcune Regioni e da purtroppo molte Province d'Italia dove questi strumenti non esistono; è questa la nostra preoccupazione quando diciamo che dovremmo costituire almeno un altro centinaio di Comunità Montane in aggiunta ad altrettante esistenti, per coprire delle vaste zone del territorio montano del Paese dove lo strumento non esiste. Se vogliamo la programmazione, abbiamo detto in altre occasioni, dobbiamo offrire allo Stato come contropartita la presenza in ogni zona di uno strumento programmatore.

Abbiamo nel settore della bonifica montana 29 Consorzi di Bonifica costituiti d'ufficio e 7 Consorzi costituiti volontariamente. Ma insieme a questi enti operano nelle zone montane, classificate oggi in comprensorio, 40 Consorzi di Bonifica Integrale, 7 Enti di Riforma, 11 Aziende Speciali Consortili, 8 Consorzi BIM, 17 Comunità Montane, enti tutti ai quali è stata affidata la funzione di Consorzio di Bonifica; sono quindi 83 Consorzi di Bonifica in quanto tali e ben 36 enti amministrativi che svolgono queste funzioni.

È giusto, a mio parere, mantenere questa situazione salvo gli adeguamenti che si renderanno opportuni nel tempo, perchè io penso, ad esempio, che per le zone di recente o di prossima classifica in comprensori di bonifica montana non si debba pensare alla costituzione di consorzi tra i proprietari, ma invece all'affidamento di tali funzioni alle Comunità Montane.

Questo anche perchè mi pare che guardandoci intorno, nelle zone che ancora debbono avere questo tipo di strumento, notiamo che si tratta per lo più di eseguire opere pubbliche di bonifica montana e quindi non si vede perchè per fare questo dovremmo seguire tutta una lunghissima trafila di procedure quale è quella di un consorzio di proprietari. Ciò non esclude che se i proprietari di quella zona vogliono costituirsi in consorzio ovviamente lo possono liberamente fare.

Ma, fatto questo quadro per il settore della bonifica, abbiamo ancora oltre 80 Comunità Montane (delle 97 costituite, 17 operano già in comprensori di bonifica) che operano in altri settori, abbiamo 60 Consorzi BIM (in aggiunta agli 8 che hanno assunto funzioni di bonifica) abbiamo altri 39 Consorzi Forestali e Aziende Speciali. Tutti enti, questi ultimi, che dovrebbero o trasformarsi in Comunità Montane laddove le condizioni e le possibilità esistono, (e il disegno di legge Mazzoli lo prevede esplicitamente, anche a proposito dei Consorzi BIM) oppure attuare a livello di zona montana quel coordinamento che la Comunità Montana deve fare.

Coordinamento che non significa affatto sopraffazione delle

competenze proprie di ciascun ente, ma effettiva e valida coordinazione tra le attività dei vari enti operanti nella stessa zona ed aventi come oggetto, come fine principale, lo sviluppo del territorio.

Per questo, quindi, non capisco a che cosa serva lo scioglimento dei BIM e dei Consorzi di Bonifica Montana richiesto da parte comunista; a parte il discorso sui Consorzi di Bonifica Montana, di cui ha parlato prima il Dr. Cordero di Montezemolo, preciso anche che il Consorzio di Bonifica Montana non può e non potrà assumere le funzioni di Comunità Montana: è un consorzio di carattere pubblico, composto da privati, che partecipa alla Comunità Montana con un voto, quello del suo Presidente. Nello statuto della Comunità Montana della Provincia di Bologna abbiamo dato un voto al Presidente del Consorzio di B.M. dell'alto Reno che rappresenta centomila ettari di territorio: è un voto rispetto ai 20 Sindaci che compongono il Consiglio della Comunità e lo stesso avverrà e già avviene in parte nelle altre zone.

Il discorso invece è diverso per i BIM; i Consorzi di Bacini Imbriferi, sono sorti oltre 10 anni or sono in applicazione della legge sui sovraccanoni, sono 68 di cui 8 operano anche nel settore della bonifica, e hanno costituito non solo uno strumento democratico perchè composto da un'assemblea di Sindaci dei Comuni interessati, ma hanno rappresentato veramente un primo tentativo, collaudato positivamente, di programmazione degli interventi.

Questi Consorzi in dieci anni hanno speso qualche cosa come 70 miliardi di sovraccanoni idroelettrici e li hanno spesi quasi ovunque con dei programmi quinquennali di intervento lungamente elaborati, discussi a livello di Comune, di assemblee di vallata e di assemblee consortili.

E quindi io sono fermo nel ribadire, come del resto risulta negli atti ufficiali dell'UNCEM, votati in questo caso a maggioranza e non all'unanimità, che il nostro atteggiamento è contrario al contenuto dell'art. 19 del disegno di legge di parte comunista e psiuppina presentato sia alla Camera che al Senato che prevede l'abolizione dei Consorzi BIM (3); lo stesso discorso, proporzioni fatte, deve valere per i Consorzi di Bonifica Montana.

Una parola ancora volevo dire per quanto riguarda le modalità della predisposizione del piano di sviluppo che la Comunità Montana dovrebbe redigere secondo il testo del disegno di legge Mazzoli. Il contenuto del Piano dovrà essere formulato

---

(3) Disegno di legge n. 395 Senato e proposta di legge n. 1176 Camera « Norme per lo sviluppo democratico dell'economia montana ».

sulla base delle indicazioni del Comitato dei Ministri, e questo perchè non si poteva, in una legge quadro come questa, inserire una serie di articoli per precisare che tipo di piano deve essere predisposto zona per zona.

Comunque è chiaro che gli interventi del piano, che sono indicati del resto sia pure genericamente nell'art. 2 e nell'art. 9 del disegno di legge, saranno riferiti ai diversi settori, dall'industria all'artigianato, al turismo, all'agricoltura, ai servizi, avendo di mira la valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale o potenziale e l'impegno di fornire alle popolazioni montane gli strumenti necessari e idonei per compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente in cui vivono.

Per il settore agricolo forestale questo tipo di interventi potremmo riscontrarlo, sia pure con qualche emendamento, nel disegno di legge governativo. Ma per tutti gli altri settori sono ancora da precisare e da indicare, così come il Comitato dei Ministri ha fatto quando ha indicato le modalità per predisporre i piani di intervento per le zone depresse del centro-nord o, prima nel tempo, per la Cassa del Mezzogiorno.

Noi non vogliamo togliere la responsabilità e il controllo agli organi dello Stato — l'abbiamo già detto — dalla Direzione Generale agli organi provinciali (Ispettorato Forestale o Genio Civile) sulle spese comunque pubbliche o dello Stato, ma un conto è il controllo delle opere che si attuano, un conto è la scelta delle opere da eseguire ed i tempi per i finanziamenti e per le opere stesse.

Oggi, cosa succede? che una Comunità Montana o un Consorzio BIM predispongono dei piani di lavoro o di spesa utilizzando i sovraccanoni idroelettrici oppure i modesti fondi che le Comunità Montane e i Consigli di Valle riescono a reperire mediante contributi degli enti provinciali, per realizzare in una zona predeterminata alcune opere pubbliche o di infrastrutture quale supporto al successivo intervento (per esempio per quanto riguarda la sistemazione igienico-sanitaria delle abitazioni o iniziative per il turismo) e mentre questo avviene da parte di questi enti, l'Ispettorato Forestale decide l'assegnazione di contributi in accoglimento di domande presentate da tutta una Provincia, senza tener conto — perchè nessuna norma lo stabilisce — del programma di lavoro predisposto dalla Comunità Montana, né tanto meno informa la stessa Comunità dei finanziamenti che vengono disposti. Cosicchè si realizzano investimenti fuori tempo rispetto ai programmi delle singole zone, che in qualche caso rischiano, come è documentabile, di essere improduttivi.

La stessa cosa avviene — questo sia detto per chiarezza — per quanto riguarda i Consorzi di Bonifica montana e in genere per i finanziamenti delle opere pubbliche da parte del Ministero dei Lavori Pubblici. Anche in questo caso non esiste alcun preventivo esame del tipo di opere per le quali un Comune ha richiesto un contributo, anche se le opere sono di competenza dello stesso Ministero: Direzione Generale A, B, C, per cui si verifica che un Comune che ha costruito la strada e l'ha bitumata, l'anno dopo deve rompere la strada per posare i tubi della fognatura o dell'acquedotto, soltanto perchè lo stesso Ministero il contributo per questo tipo di opere igieniche lo ha dato un anno dopo!

Ora, evidentemente, queste cose negli anni '80 non possono più avvenire dopo tutti i discorsi che noi facciamo e abbiamo fatto per il coordinamento e la razionalizzazione degli interventi pubblici.

Questo per noi vuol dire la programmazione del piano di sviluppo zonale con il coordinamento a livello regionale che è prevista anche dal disegno di legge comunista; e non è vero, come diceva Brandalesi, che questo tipo di intervento non è collegato, coordinato con interventi regionali o nazionali: il disegno di legge fissa chiaramente il passaggio regionale per l'approvazione di questo piano, anche se non dice tassativamente le modalità della pubblicazione o dell'approvazione che saranno dette nelle direttive del Comitato dei Ministri. E sarà soltanto quando il piano sarà approvato anche a livello nazionale che la programmazione avrà un significato a livello anche nazionale e in sede regionale sarà invece demandata l'attuazione dei piani stralcio annuali.

Nel disegno di legge è previsto che ogni anno, entro il mese di settembre, la Comunità Montana presenti il piano delle opere che vuole eseguire e soltanto quando avrà avuto l'assenso, a mezzo degli organi regionali, dell'entità del finanziamento che avrà a disposizione predisponga il bilancio preventivo. Più democratico, più organizzato di così, uno sviluppo economico e sociale di un territorio francamente io non vedo come possiamo prevederlo.

Il disegno di legge Mazzoli non sarà perfetto, ma direi che la discussione, il dibattito di tanti anni nella nostra associazione dei Comuni e degli Enti Montani, ha consentito una formulazione che in questo momento io non esito a definire la migliore di quelle possibili nella situazione attuale. Certo occorrerà uno sforzo degli amministratori degli enti locali e delle Comunità Montane per lo studio, per la sintesi, la scelta, la realizzazione delle

opere, scelte che costano sacrificio e fatica perché bisogna fare la scelta delle urgenze, e non si può rimandare.

Quanti sono i Comitati Regionali della Programmazione Economica che hanno deciso la graduatoria delle cose da fare? Non ne conosco neanche uno, perchè a un certo momento quando si arriva al dunque e si deve scegliere si rinvia! E allora chi decide? Decideranno i burocrati degli uffici nazionali della programmazione economica, se non decideremo a livello regionale, e noi aggiungiamo a livello comprensoriale e zonale.

Mi pare inutile ribadire che gli altri interventi che non sono previsti nel disegno di legge Mazzoli (quelli per la difesa del suolo, quelli per il rimboschimento ed altri) sono di diretta pertinenza dello Stato, addirittura dovrebbero essere stanziamenti ordinari dello Stato. Non credo che il Governo si possa oggi vantare di avere previsto lo stanziamento di 11 miliardi e mezzo per la difesa boschiva o di 32 miliardi per l'ampliamento dell'Azienda delle foreste demaniali, quando la somma di questi due stanziamenti equivale ai 44 miliardi, dai quali dovremmo toglierne 9 per le opere di manutenzione, che sono stanziati per opere pubbliche di bonifica montana in otto milioni di ettari di territorio!

Questi sono interventi di carattere ordinario che dovrebbero figurare nella legge ordinaria di bilancio del Ministero dell'Agricoltura, e non formare oggetto di un provvedimento straordinario. Possiamo consentire questo tipo di discorso straordinario perchè finora questi stanziamenti, per esempio per gli incendi boschivi, non ci sono stati, ma da oggi in poi gli stanziamenti per gli incendi boschivi, come quelli per la manutenzione delle opere di bonifica, dovrebbero trovare naturale collocazione su capitoli del bilancio ordinario dello Stato.

E allora è chiaro il discorso della differenza sostanziale che c'è tra questi due tipi di impostazione finanziaria degli interventi, e quindi è chiaro il mio parere contrario a mantenere nello stanziamento complessivo dei 180 miliardi i 44 miliardi per le opere pubbliche di bonifica su 8 milioni di ettari di territorio pari allo stanziamento per l'Azienda Foreste Demaniali per il rimboschimento e per la difesa degli incendi boschivi.

È chiaro che una sproporzione esiste e che deve essere corretta. Se non sarà possibile stanziare un fondo maggiore, rivediamo gli stanziamenti nell'ambito del fondo, ma mi pare che queste sproporzioni debbano essere considerate.

Un'ultima parola volevo dire ai correlatori Brandalesi e Marchini — questa sarebbe la replica, e chiedo scusa, velocissima — circa la proposta di legge unitaria. Mi pare veramente che sia

fuori dalla realtà una proposta di questo genere: al Parlamento qualche volta si sono avuti degli ordini del giorno firmati da tutti i rappresentanti dei gruppi; in qualche caso eccezionale si è avuto anche il voto unanime del Parlamento, ma proposte di legge di tutti i gruppi politici, che io ricordi, non ce ne sono mai state. La ricchezza del dibattito democratico non consiste certamente nelle proposte unitarie, e ogni gruppo si deve assumere la sua responsabilità politica ed elettorale nei confronti della pubblica opinione nell'esprimere attraverso uno sforzo di miglioramento le indicazioni per una politica per la montagna. E, mi perdonino i colleghi che ho citato, non credo che il disegno di legge del PCI e del PSIUP sia veramente la dimostrazione di uno sforzo di adeguamento in questo senso: è lo stesso testo presentato nel 1965, nella passata legislatura, al quale è stato cambiato un solo articolo, quello che proponeva di aumentare da 1300 a 1800 lire i sovraccanoni dei BIM, sostituito con l'articolo che tratta degli interventi per la difesa del suolo. Per il resto è rimasto tale e quale, e mi pare che dal 1965 ad oggi ne sia passata di acqua sotto i ponti e che quindi qualche adeguamento forse potevate farlo anche voi!

Comunque io ritengo che il disegno di legge Mazzoli possa costituire un testo valido, anche se può essere migliorato in Parlamento, e sarà in quella sede che tutti i gruppi potranno esprimere il proprio apporto costruttivo.

Il disegno di legge comunista è presente in tutti e due i rami del Parlamento, quindi, quando si discuterà quello governativo sarà esaminato. Il testo Mazzoli in questo momento è solo al Senato, ma non sarà difficile trovare le modalità, nel regolamento parlamentare, per consentire che nel momento in cui si dibattono questi argomenti tutti i testi siano confrontabili.

C'è anche il disegno di legge, ancora democristiano, dell'On. Bianco ed altri; è alla Camera, e anch'esso deve essere oggetto di confronto. C'è anche al Senato un altro disegno di legge, Cuzari, ed altri per il finanziamento delle Comunità Montane.

C'è quindi una ricchezza di disponibilità di materiale su cui il Parlamento deve discutere, e non credo che manchi la possibilità e la volontà di fare questa discussione. Dipenderà dalla capacità dei nostri parlamentari varare una legge che sia quanto di meglio noi ci attendiamo. La modalità con la quale, attraverso l'UNCEM si è giunti a presentare il disegno di legge Mazzoli non può costituire un aspetto negativo o comunque un freno a che la discussione e il dibattito, e soprattutto il testo legislativo che sarà approvato, siano quanto di meglio i montanari attendono.

Dichiarazioni di esponenti dell'UNCEM

In margine al Convegno torinese e all'ampio dibattito in corso sulla nuova legge della montagna, pubblichiamo alcune dichiarazioni di esponenti dell'UNCEM di varie parti politiche.

Geom. TONINO PIAZZI - Capo Gruppo DC al Consiglio Nazionale - Consigliere Provinciale di Reggio Emilia.

Il Gruppo DC del Consiglio Nazionale dell'UNCEM non può che confermare l'orientamento chiaramente espresso nell'ordine del giorno votato dal Consiglio Nazionale del 13 giugno 1969 e ampiamente commentato sulla nostra Rivista.

Talune perplessità emerse nell'ambito di alcuni Enti Montani e della FEDERBIM sono da considerarsi superate dall'attenta lettura del testo del disegno di legge Mazzoli, nonché dalle dichiarazioni del Presidente e degli esponenti dell'UNCEM a favore della conservazione di tutti gli Enti esistenti ed operanti in montagna ed il loro coordinamento nella Comunità Montana.

Si tratta di un prezioso patrimonio di esperienze locali in varie regioni della montagna che non possiamo disattendere o dimenticare. Uno sforzo dovrà essere compiuto per unificare al massimo possibile questi strumenti operativi e questo vale in particolare per i Consorzi BIM che, in varie zone, potranno trasformarsi in Comunità Montane aggiungendo tali funzioni a quelle finora egregiamente svolte per l'amministrazione dei sovracanoni idroelettrici.

In altre regioni, particolarmente nel Centro-sud e nelle Isole, dove è carente l'organizzazione consortile degli Enti locali, i Comuni montani dovranno dare vita alle Comunità Montane superando ristrette visioni campanilistiche per affrontare insieme lo studio e l'attuazione di un programma di sviluppo del proprio territorio.

Le convergenze dimostrate sia nel Convegno di Torino che nella successiva riunione della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM affinché il testo governativo ed il testo Mazzoli siano unificati ed integrati vicendevolmente, costituiscono la riprova che le scelte operate dalla maggioranza — che ha la responsabilità di guida dell'UNCEM — sono scelte valide.

Ci auguriamo che il Governo accolga le nostre tesi e che insieme col Parlamento operi per dare alla Montagna una legge veramente nuova e rispondente alle esigenze attuali.

Prof. ORFEO TURNO ROTINI (P.S.I.) - Vicepresidente dell'U.N.C.E.M.

Il disegno di legge governativo sulla montagna prevede una serie di interventi i quali, per il loro carattere e per la loro configurazione settoriale, difficilmente potranno corrispondere all'esigenza fondamentale di risolvere i gravi problemi del territorio montano, in armonia con lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Lo strumento legislativo contempla infatti tutta una serie di provvedimenti spiccioli e minuscoli, che non affrontano il problema generale alla radice e che di conseguenza difficilmente potranno contribuire, come sarebbe necessario ed urgente, a rimuovere i gravi ostacoli che impediscono la rinascita dell'economia montana nei suoi aspetti tecnici, economici e sociali.

Mentre l'esiguità dei finanziamenti previsti dal disegno di legge, che scendono al di sotto degli stanziamenti del 1968, non potranno soddisfare neanche le esigenze di fondo, relative alle opere proprie dei piani di bonifica montana in corso di approvazione, vengono inseriti nel quadro del provvedimento stanziamenti per l'azienda statale delle foreste e per la difesa dei boschi dagli incendi, che si riferiscono ad attività ordinaria dello stato e che conseguentemente dovrebbero trovare previsione nei capitoli ordinaria del bilancio dello stato.

Trasferire una spesa da un capitolo ordinario del bilancio, per aumentare il volume globale degli stanziamenti relativi ad un provvedimento speciale come quello in discussione, non risolve proprio nulla; anzi rischia di mortificare quel residuo sentimento di fiducia che, malgrado tutto, alimenta ancora a torto o ragione la viva speranza di coloro che attendono fiduciosamente provvedimenti seri ed efficienti.

Il difetto di fondo del progetto legislativo, rimane comunque quello di non avere affrontato in modo realistico e globale un problema che interessa oltre dieci milioni di ettari, più di un terzo della intera superficie agraria e forestale, del nostro Paese, ed una popolazione di oltre otto milioni di italiani, i quali attendono di vedere finalmente avviata, nella giusta direzione, una politica della montagna che, dopo la provvida legge Fanfani del 1952, è rimasta senza ulteriori avanzamenti e senza una giusta collocazione nella strategia del nostro sviluppo economico.

Anche la stessa delimitazione dell'area montana, che consentirebbe di concentrare gli interventi in aree più ristrette e quindi in forme meno dispersive e più omogenee, non è stata sufficientemente considerata nel disegno di legge.

Desideriamo confermare ancora una volta che se gli interventi della nuova legge sulla montagna non dovessero strettamente limitarsi ai territori montani, come è stato proposto da più parti, si rafforzerebbe in noi l'opinione della loro inutilità. In tal caso, meglio che in una legge settoriale, gli interessi della montagna potrebbero essere

meglio tutelati, considerandoli ed integrandoli nella più vasta politica della programmazione economica nazionale.

Noi siamo convinti che le linee di intervento da seguire per una giusta politica della montagna debbono in primo luogo puntare sulla eliminazione dei gravi squilibri esistenti rispetto alle altre aree di attività economica, in modo da coordinare le esigenze della montagna con quelle degli altri territori, nella considerazione che gli interventi sulla economia montana possono costituire anche uno stimolo per il rinnovamento di tutta l'economia italiana.

Per raggiungere questo obiettivo occorre però abbandonare la politica del contributo e puntare decisamente sulla riforma generale delle strutture produttive che operano in montagna, in modo da elevare la produttività del lavoro nei territori montani ed avvicinare così il tenore di vita di quelle popolazioni allo stesso livello dei lavoratori degli altri settori.

Avv. **FERDINANDO FACCHIANO** (P.S.U.) - Presidente Camera Commercio di Benevento - Consigliere nazionale.

Il disegno di legge governativo recante « Provvedimenti per la valorizzazione della montagna » non corrisponde alle attese e alle speranze di otto milioni di italiani residenti in 3.930 *Comuni montani, perché non tiene conto dell'esigenza, largamente avvertita, di profondo rinnovamento della legislazione in materia e prevede un finanziamento del tutto insufficiente.*

Esso, infatti, viene sentito più come dovere di ufficio del Governo di colmare la lacuna legislativa creatasi il 31 *dicembre* 1968 *con la cessazione della validità della legge n.* 991, *che come urgente bisogno di affrontare, con adeguata normativa e congruo finanziamento, il problema dello sviluppo sociale ed economico della montagna.*

La proposta del Sen. Mazzoli, per contro, impostata sotto un'angolazione affatto diversa di valorizzazione dell'uomo e delle sue comunità, lascia alla diretta competenza dello Stato la difesa del suolo e la regimazione delle acque in quanto problema di tutta la comunità nazionale e, inquadrata nel contesto della programmazione, costituisce un disegno organico di punti essenziali ed irrinunciabili: essa traccia le linee fondamentali per avviare un serio discorso sulle necessità della montagna e dei montanari, sicchéa ragione pone la Comunità-Montana come lo strumento di promozione e di sviluppo della montagna stessa, tendente alla eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali, sociali ed economici tra quella ed il resto del Paese.

Ci auguriamo, perciò, che il Parlamento voglia attentamente considerarla in riferimento pure alle altre proposte e darle tutto il credito che merita per la responsabilità dell'iniziativa, per il suo im-

pegno tecnico e conoscitivo, nonché per la sua carica democratica in quanto conclusione di larghi e approfonditi dibattiti ed espressione delle istanze dei montanari d'Italia.

Dott. Giuseppe CHIESA (P.L.I.) - Presidente Camera Commercio Cuneo - Cons. Nazionale

Ho esaminato con attenzione il disegno di legge presentato dal Sen. Mazzoli e da altri, così come ho preso responsabilmente nota di altri disegni e progetti di legge tra cui quello governativo.

Nell'ormai lontano 1950, dalla nostra Camera di Commercio, allora presieduta dal compianto Sen. Sartori, è partita l'idea della costituzione dei Consigli di Valle, fra cui il primo è stato quello della Valle Stura, secondo in Italia soltanto a quello della Valle Sesia costituito nel 1946.

Sempre dalla Camera di Commercio è partita in quegli anni la scintilla che ha generato l'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani attraverso i noti Convegni di Firenze e di Roma, mentre qui in Provincia si estrinsecava l'azione di promozione e di coordinamento della nostra Azienda della Montagna.

I Consigli di Valle hanno concretamente operato nelle nostre vallate con positivi risultati; partendo da questi presupposti sono sinceramente lieto di prendere atto del contenuto del disegno di legge del Sen. Mazzoli, che ha posto in primo piano il problema della montagna come necessità basilare di organizzazione.

La comunità di valle così come noi l'abbiamo sempre intesa deve essere il centro motore dell'organizzazione amministrativa e tecnica delle nostre zone partendo da un'ampia base democratica.

La comunità di valle deve vedersi costituita, a mio parere, dai rappresentanti dei Comuni della zona interessata, dai Consorzi di Bonifica, dei Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani, delle Amministrazioni Provinciali, delle Camere di Commercio e di altri Enti a seconda dei problemi da porsi in discussione e delle esigenze e necessità delle singole zone.

Il disegno di legge del Sen. Mazzoli è una legge-quadro, d'assieme, il cui contenuto dovrà essere chiaramente stabilito attraverso un'ampia, approfondita discussione, quale merita una proposta del genere.

È impossibile fare un raffronto tra il progetto di legge governativo e quello del Sen. Mazzoli; quello governativo è la prosecuzione migliorata, integrata, ammodernata della legge della montagna, la 25 luglio 1952, n. 991, ma non rappresenta il discorso nuovo che è necessario per un'ordinata programmazione degli interventi nelle zone montane.

È però vero che le zone montane hanno bisogno di interventi immediati e quindi non deve protrarsi oltre l'attuale stato di assenza di provvedimenti legislativi. Pertanto sarebbe opportuna una immediata

approvazione del disegno di legge governativo inteso come legge-ponte onde assicurare la continuità dei finanziamenti, mentre da altro lato si dovrebbe, con ogni sollecitudine e alto senso di responsabilità, approfondire il discorso sulla necessità dell'organizzazione di zona, cellula vitale — a mio parere — di un'effettiva riforma dello Stato vista dalla base e non dal vertice.

SPARTACO BRANDALESI (P.C.I.) - Assessore Provinciale di Bologna - Membro Commissione tecnico-legislativa UNCEM

Il nostro giudizio sul disegno di legge presentato alla Camera dei Deputati dal governo è fortemente critico e negativo. Ancora una volta il governo delude le aspettative dei montanari, disattende i pareri e gli orientamenti del CNEL oltre che le richieste unitarie dei Comuni e Province, dimostra sul piano politico la sua incapacità e non volontà di affrontare e risolvere uno dei nodi più gravi per lo sviluppo organico ed equilibrato del Paese. Ciò che occorre è una legge organica dotata di congrui finanziamenti per affrontare globalmente i problemi dello sviluppo socio-economico e di civiltà dei territori montani, affidando agli Enti Locali, alle Comunità e ai loro Consigli di Valle, alle istituende Regioni, effettivi poteri d'intervento e di direzione dei piani di sviluppo facendo dei montanari gli artefici e protagonisti del loro divenire.

Il Disegno di Legge del governo null'altro è che il proseguimento — in modo peggiorato — della vecchia e superata 991, di una politica settoriale che aggrava gli squilibri economici e sociali, che emargina gli Enti locali e le Comunità per affidare i poteri, come nel passato, ai Consorzi di Bonifica e ad altri Enti privati, che accentua con nuove forme d'intervento i poteri dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali anziché decentrarne competenze e strutture così come prescrive la Costituzione, alle istituende Regioni a statuto ordinario.

Si tratta perciò di un provvedimento legislativo non rispondente alle esigenze ed alle necessità di rinnovamento della montagna e, quindi, da respingere. Né vale il discorso di chi richiamandosi alle urgenti necessità di finanziamenti per la montagna sostiene che nel momento attuale si deve accettare il disegno di legge del governo rinviando a tempi successivi la Legge organica. Noi respingiamo il ricatto del « prendere o lasciare » convinti come siamo che si può e si deve provvedere con urgenza ai finanziamenti adeguati di cui la montagna ha bisogno adottando una Legge organica capace di dare avvio a una nuova politica.

In tal senso, fin dal gennaio scorso, per iniziativa dei gruppi parlamentari dell'opposizione di sinistra (PCI-PSIUP-MAS), è stata presentata una proposta di Legge alla Camera ed al Senato che af-

fronta in modo organico il problema « per lo sviluppo democratico dell'economia montana » facendo perno sugli Organi del potere pubblico locale e sulle Comunità quali strumenti per la programmazione economica operativa e decisionale nelle zone e comprensori montani.

Per quanto riguarda il Disegno di legge presentato al Senato nel luglio scorso dal senatore Mazzoli e da altri 23 senatori d.c., non esitiamo a riconoscere che in esso ritroviamo, pur con forti limiti e contraddizioni, un tentativo rivolto ad affrontare in modo organico i problemi della montagna e di affermare, sul piano dell'enunciazione di principio, il ruolo spettante agli Enti locali e alle Comunità. Ciò che però ci preme di sottolineare, al di là delle buone intenzioni e delle pur apprezzabili enunciazioni di principio, è che il Disegno Legge Mazzoli nel tentare la mediazione tra le posizioni arretrate, accentratrici, settoriali e burocratiche di cui è espressione il disegno di Legge governativo e le esigenze riformatrici, unitarie e democratiche che sempre più esprimono le popolazioni e le istanze elettive della montagna, di fatto finisce per accettare la logica di potere dei Consorzi di Bonifica e della loro politica corporativa. Finisce così, da un lato, ad assegnare alle Comunità un ruolo di mero coordinamento delegando ai Consorzi di Bonifica la realizzazione dei piani e dall'altro lato, ad affidare l'approvazione dei piani di sviluppo a un Comitato interministeriale e non alle Regioni le quali si dovrebbero limitare a un parere.

Noi sosteniamo, invece, che spetta alle Comunità, quali Organi locali della programmazione decisionale e operativa, l'elaborazione e attuazione dei piani di sviluppo e che detti piani debbono essere approvati dalle Regioni come parte integrante del piano regionale di sviluppo. Ribadiamo infine il parere che i Consorzi di Bonifica debbono essere superati affidando i loro compiti d'interesse pubblico alle Comunità.

Fatte salve le questioni più sopra precisate in ordine alle funzioni delle Comunità e delle Regioni, noi pensiamo utile e possibile una confluenza tra il disegno di Legge Mazzoli e quello delle sinistre per fare scaturire, attraverso l'autonoma iniziativa parlamentare, una buona legge organica per la montagna dotandola di adeguati ed immediati mezzi finanziari. Su queste linee che corrispondono alle esigenze della montagna esiste nel paese e nel parlamento un ampio ed unitario arco di forze politiche e sociali capaci di dare soluzioni e risposte valide alle aspettative dei montanari.

Dr. LUIGI MARCHINI (P.S.I.U.P.) - Assessore Provinciale di Parma - Consigliere Nazionale.

Puntualizzare il valore del Convegno di Torino, significa prendere atto di un momento particolare di maturazione raggiunto dal dibattito sulla montagna italiana, nel Paese e nell'UNCEM.

E pur rendendoci conto che, come ogni momento storicamente dialettico, anche questo è suscettibile di qualsiasi tipo di evoluzione, inclusa la reversibilità, e che aggrega ancora molti elementi di contraddizione, dobbiamo evidenziare la crescita di un fattore significativo: la volontà di iniziativa e di iniziativa unitaria.

È stata scavalcata l'abitudine alla discussione, anche impegnativa, ma tendente a diventare accademica quando, al momento di scelta tra la linea politica ufficiale per la montagna e le esigenze vive della realtà delle popolazioni montanare, rispuntava irresistibilmente la funzione mediatrice dell'UNCEM, tendente a coprire e ad organizzare il consenso alla politica governativa, accontentandosi tutto al più di esercitare una missione puramente razionalizzatrice.

Per la prima volta, nel momento di mediazione, hanno avuto la prevalenza le necessità, le vicissitudini, i drammi delle zone montane; tra le forme astratte delle schematizzazioni ideologiche e di schieramento precostituito si è fatto largo il contenuto reale colla sua sostanza, magari grezza, ma umana.

Non voglio sopravalutare le possibilità di durata di questo fatto nuovo, che mi auguro diventi stabile per l'impegno di tanti amici della montagna, ma ho voluto sottolinearne l'importanza.

Quando ci si rende conto che è vano parlare delle autonomie senza essere intimamente « autonomi », una grossa contraddizione cade. E questa era l'essenza concettuale del tema « Stato e Poteri Locali ».

L'essenza sostanziale invece era sui contenuti della legislazione per la montagna, sui rapporti tra Comunità Montana, Comuni, Provincie, Regioni, Stato e sulla funzione autonoma della Comunità Montana, istanza organizzatoria diretta e democratica delle popolazioni montanare.

Ciò implicava un giudizio sui tre disegni di legge principali in discussione e la riaffermazione di alcuni principi irrinunciabili per la legislazione della montagna.

In questa sede posso sintetizzare il nostro pensiero rapidamente:

1) Il disegno governativo è settoriale e « vecchio ». La montagna è sempre essenzialmente agricoltura, e viene affrontata (peraltro con mezzi finanziari insufficienti) sul piano dell'assistenza spicciola e dello spontaneismo; senza contare che il grosso dei finanziamenti è a priori riservato all'Azienda foreste demaniali e alla bonifica e sottratto quindi al potere locale.

2) Il disegno Mazzoli e quello delle sinistre, pur con notevoli elementi di contrasto fra di loro, partono invece dalla problematica di un decennio di dibattito nuovo sulla montagna e possono essere a base di una discussione unitaria.

Nella disamina del Convegno, concordo che emergono alcuni punti unitari:

1) Necessità di una Legge organica per la montagna subito e non di una legge settoriale o ponte.

I finanziamenti immediati possono essere salvaguardati da articoli transitori, « ponte », della legge stessa;

2) La comunità montana deve essere organo della programmazione zonale decisionale ed operativa;

3) La programmazione di zona deve essere recepita nel contesto della programmazione regionale e farne parte integrante.

Sono pochi elementi, ma fondamentali.

Su molte altre cose resta aperto un completo contrasto, cominciando dalle funzioni dei Consorzi di bonifica, Consorzi di privati con vaste competenze e finanziamenti pubblici per opere pubbliche, che si vogliono assolutamente salvare dando loro un posto preminente nella Comunità.

Ritengo però opportuno ribadire che anche solo sui punti unitari è possibile fare una battaglia comune di fondamentale importanza.

Dobbiamo tutti mantenere la volontà di farlo fino in fondo perché la montagna italiana non può più attendere.

Nota: per altre notizie sulla nuova legge per la montagna vedasi pagine 630 e 631.

STATUTO TIPO
DELLA COMUNITÀ MONTANA

Pubblichiamo il testo dello Statuto tipo della Comunità Montana approvato dalla Giunta Esecutiva dell'UNCEM il 30 settembre 1969.

Il testo contiene gli elementi fondamentali circa le competenze della Comunità Montana, la sua composizione e gli organi direttivi ed esecutivi. Il testo potrà essere opportunamente adattato alle esigenze locali.

Per un più approfondito esame dei problemi connessi all'opera della Comunità Montana richiamiamo il testo del disegno di legge Mazzoli ed altri (n. 5/6 della Rivista), l'articolo su questo numero a pagina 559, nonchè l'articolo « La Comunità Montana » di G. Piazzoni su « La Bonifica » n. 11/ 12/1968, e altri documenti, come la mozione congressuale del dicembre 1966 (Il Montanaro d'Italia n. 1/2 - 1967), nei quali sono espressi gli orientamenti dell'UNCEM sull'argomento.

Art. 1

Tra i Comuni di ....
....
....
....
l'Amministrazione Provinciale di ....
il Consorzio di Bonifica Montana (1) di ....
e il Consorzio dei Comuni del B.I.M. ....
di .... (2) viene costituita la « Comunità Montana del .... » Consorzio permanente di diritto pubblico.

La Comunità Montana ha sede in ....

(1) o ente che ne abbia assunto le funzioni.

(2) se esistono, aggiungere: il Consorzio forestale di ——————, l'azienda speciale consorziale di ——————.

ART. 2

La Comunità Montana, organo zonale di Programmazione, si propone:

a) di formulare ed aggiornare il piano per lo sviluppo economico e sociale della zona, inserendolo organicamente nel contesto della programmazione regionale e promuoverne il finanziamento e la realizzazione da parte degli organi competenti;

b) la Comunità Montana potrà assumere funzioni proprie degli enti che la costituiscono quando sia dagli stessi delegata a svolgerle con i propri organi statutari;

c) la Comunità Montana potrà assumere le funzioni di Consorzio di Bonifica Montana a norma dell'art. 30 della legge 25/7/52 n. 991.

ART. 3

Sono organi della Comunità Montana:

— il Consiglio della Comunità;
— la Giunta Esecutiva;
— il Presidente;
— il Collegio dei revisori dei conti.

ART. 4

Il Consiglio della Comunità Montana è costituito dai rappresentanti degli enti associati.

Ogni Comune sarà rappresentato dal Sindaco, o suo delegato permanente.

Ogni Ente associato sarà rappresentato dal Presidente o dal suo delegato permanente.

Alle riunioni del Consiglio possono essere invitati, a titolo consultivo, Presidenti di Enti provinciali e locali, esperti e tecnici.

ART. 5

Il Consiglio della Comunità montana:

a) approva lo statuto;

b) approva il piano pluriennale per lo sviluppo economico della zona e lo stralcio annuale;

c) elegge il Presidente, il Vice Presidente, la Giunta esecutiva e il Collegio dei revisori dei conti;

d) approva il bilancio preventivo e il conto consuntivo e fissa la misura dei contributi annui da corrispondersi dagli enti associati;

e) approva il regolamento degli Uffici della Comunità;

f) nomina il Segretario della Comunità e il Tesoriere;

g) può nominare Commissioni di amministratori, esperti e rappresentanti di categorie professionali per lo studio di problemi particolari.

Il Consiglio è validamente riunito quando sia presente la maggioranza dei suoi membri effettivi. In seconda convocazione è necessaria la presenza di almeno 1/3 dei componenti. Delibera a maggioranza semplice.

I membri del Consiglio durano in carica 5 anni e possono essere riconfermati perdurando la loro carica o mandato.

I membri del Consiglio decadono dalle loro funzioni con il cessare, per qualsiasi motivo, del loro mandato. Essi vengono sostituiti con le stesse modalità con le quali sono stati nominati.

ART. 6

Il Consiglio si riunisce:

— in seduta ordinaria due volte all'anno, il secondo lunedì di marzo e il secondo lunedì di novembre;

— in seduta straordinaria ogni qualvolta lo ritenga necessario la Giunta esecutiva o la convocazione sia richiesta da almeno 1/3 dei Consiglieri.

Le sedute del Consiglio della Comunità sono pubbliche eccetto i casi in cui per legge o con deliberazione motivata sia altrimenti stabilito.

Di norma il Consiglio approva il conto consuntivo nella seduta primaverile e il bilancio preventivo in quella autunnale.

ART. 7

Le convocazioni del Consiglio sono fatte dal Presidente mediante avviso raccomandato da spedirsi almeno sei giorni prima di quello fissato per la riunione. In caso di urgenza il termine può essere ridotto a 48 ore e su convocazione telegrafica. L'avviso di convocazione deve contenere l'indicazione del luogo, giorno e ora della riunione, nonché l'indicazione delle materie iscritte all'ordine del giorno della seduta.

ART. 8

La Giunta esecutiva è costituita:

— dal Presidente;

— dal Vice Presidente;

— da n. ——— membri eletti dal Consiglio nel proprio seno.

La decadenza dalla carica di consigliere comporta automaticamente la decadenza da membro della Giunta.

ART. 9

La Giunta esecutiva:

a) assiste il Presidente nell'esecuzione delle deliberazioni prese dal Consiglio della Comunità;

b) pone in essere interventi necessari ad assicurare il buon svolgimento ed il massimo coordinamento dell'attività dei singoli enti;

c) nomina eventuali rappresentanti della Comunità presso altri enti, organizzazioni o commissioni;

d) delibera in materia patrimoniale nel quadro del bilancio preventivo approvato dal Consiglio;

e) adotta in casi di urgenza i provvedimenti di competenza del Consiglio e ad esso li sottopone per la ratifica in occasione della sua prima riunione;

f) predispone e sottopone all'approvazione del Consiglio il bilancio preventivo e il conto consuntivo;

g) provvede per quanto di competenza degli altri organi al buon andamento e allo sviluppo dell'attività dell'Ente.

Art. 10

La Giunta Esecutiva si riunisce su convocazione del Presidente:

— in sessione ordinaria ogni due mesi;

— in sessione straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno o lo richieda 1/4 dei suoi membri;

— la Giunta Esecutiva è presieduta dal Presidente della Comunità, o in sua assenza, dal Vice Presidente;

— delibera a maggioranza semplice con la presenza della maggioranza dei suoi membri.

Le riunioni della Giunta non sono pubbliche. Possono essere invitati dalla Giunta in via straordinaria e a titolo consultivo, amministratori, tecnici ed esperti.

Art. 11

Il Presidente è eletto dal Consiglio con votazione a maggioranza assoluta, a scrutinio segreto. Con le stesse modalità il Consiglio elegge tra i propri componenti il Vice Presidente e i membri della Giunta Esecutiva.

Il Presidente, il Vice Presidente e i membri della Giunta restano in carica per la durata del loro mandato amministrativo di membri del Consiglio e possono essere rieletti una sola volta consecutivamente per lo stesso incarico.

Art. 12

Il Presidente, il Vice Presidente e i componenti della Giunta Esecutiva possono essere revocati dall'ufficio quando ricorrono gravi motivi che possano pregiudicare il regolare funzionamento dell'amministrazione. Possono essere revocati in seguito a proposta motivata e

sottoscritta da almeno 1/3 dei componenti il Consiglio della Comunità o promossa dall'autorità di controllo e deve avvenire con il voto favorevole e palese della maggioranza dei componenti il Consiglio della Comunità.

La revoca non produce effetto se entro 30 giorni il Consiglio non provvede alla sostituzione delle persone revocate.

ART. 13

Il Presidente:

— rappresenta ad ogni effetto la Comunità di fronte a terzi ed in giudizio e vigila su tutto l'andamento di essa;

— convoca e presiede le riunioni del Consiglio e quelle della Giunta esecutiva;

— firma i verbali delle riunioni, la corrispondenza, gli ordini di riscossione, i mandati di pagamento e gli altri documenti inerenti l'attività della Comunità;

— compie tutte le operazioni relative agli impegni, anche finanziari, della Comunità con enti pubblici nazionali, regionali e provinciali, accetta eredità con beneficio di inventario, lasciti, donazioni e sovvenzioni, rilascia quietanze liberatorie, il tutto in forza di regolari deliberazioni del Consiglio o della Giunta.

Il Vice Presidente coadiuva il Presidente e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

ART. 14

Il Segretario è nominato dal Consiglio, scelto tra il ruolo dei segretari comunali con una anzianità di almeno 5 anni. Lo stesso consiglio stabilisce il trattamento economico.

ART. 15

Il Segretario:

— assiste alle sedute del Consiglio e della Giunta esecutiva e redige i verbali sottoscrivendoli col Presidente;

— tiene i registri di contabilità della Comunità montana.

ART. 16

I verbali delle riunioni del Consiglio, firmati dal Presidente, o dal Vice Presidente e dal Segretario, debbono essere inviati in copia a ciascun Comune od Ente facente parte della Comunità Montana ed a tutti i membri del Consiglio.

I verbali debbono inoltre essere presentati, letti ed approvati nella prima riunione successiva a quella a cui si riferiscono.

ART. 17

Le deliberazioni del Consiglio e della Giunta debbono essere pubblicate a cura del Presidente e del Segretario nell'albo pretorio del Comune sede di Comunità, in giorno festivo e non oltre sette giorni dalla data della loro adozione.

ART. 18

Nessuna carica è retribuita, salvo il rimborso delle spese.

ART. 19

Alle spese necessarie per il funzionamento della Comunità montana si provvede con fondi costituiti:

a) dal contributo annuo dei Comuni ed Enti membri della Comunità nella misura che sarà fissata dal Consiglio;

b) da eventuali lasciti, donazioni, sovvenzioni, contributi;

c) dai fondi che potranno comunque pervenire alla Comunità dallo Stato o da Enti e privati, volti a facilitare il raggiungimento degli scopi istituzionali.

ART. 20

Il tesoriere della Comunità montana è nominato dal Consiglio.
Il pagamento delle spese dovrà essere fatto esclusivamente dal tesoriere in base a regolari mandati.

ART. 21

Il Consiglio elegge annualmente tra i propri membri non facenti parte della Giunta esecutiva i revisori dei conti in numero di tre effettivi e due supplenti.
Il Collegio dei revisori dei conti vigila e controlla l'andamento della contabilità della Comunità montana e ne riferisce al Consiglio mediante una relazione annuale nella seduta di presentazione del conto consuntivo.
I revisori dei conti possono essere riconfermati.

ART. 22

Quando un Comune o Ente membro della Comunità montana abbia delle gestioni commissariali, il Commissario designato rappresenterà il Comune o l'ente in seno al Consiglio o nominerà il rappresentante.

ART. 23

I membri della Comunità si impegnano di inviare in visione con sollecitudine, alla Segreteria della Comunità montana stessa, copia delle deliberazioni che trattino questioni che interessano tutti o parte gli altri membri, per l'aggiornamento ed il coordinamento delle iniziative in sede di Comunità.

ART. 24

La Comunità Montana aderisce all'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) con sede in Roma.

ART. 25

Le modifiche al presente statuto dovranno riportare il voto favorevole di almeno i 2/3 di rappresentanti nel Consigilo degli Enti consorziati, salvo il caso che tali modifiche siano fissate dalla legge: in tal caso basterà la maggioranza semplice.

ART. 26

Per quanto non espressamente previsto si fa riferimento alle norme di legge che regolano la costituzione ed il funzionamento dei Consorzi di enti pubblici, in quanto applicabili.

ART. 27

Il presente statuto dovrà ottenere l'approvazione dei Consigli di tutti gli enti membri della Comunità.

CONVOCATI IN ASSEMBLEA
provincie e comuni alluvionati

La convocazione della Conferenza Nazionale per la difesa del suolo e la regimazione delle acque, una legge organica per la montagna e per l'assetto del territorio, un pronto finanziamento delle opere progettate per ripristinare quelle distrutte o danneggiate dalle alluvioni e dalle mareggiate: queste sono le richieste che i membri del Comitato di coordinamento dei Comuni e delle Provincie alluvionate hanno illustrato il 17 ottobre a Roma, al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Bisaglia, facendo proprie le conclusioni dell'Assemblea delle Provincie e dei Comuni alluvionati, svoltasi qualche tempo addietro a Firenze, di cui abbiamo dato notizia sul n. 4 de « IL MONTANARO D'ITALIA ».

In merito alla convocazione della Conferenza Nazionale per la Difesa del suolo o di una iniziativa simile, l'On. Bisaglia, anche a nome del Presidente del Consiglio, ha dichiarato di riservarsi una decisione a conclusione degli studi della Commissione interministeriale presieduta dal Prof. De Marchi e dopo aver avuto i risultati della indagine conoscitiva promossa dal Senato della Repubblica ed attualmente in corso.

Il Sottosegretario Bisaglia ha anche illustrato le iniziative governative e parlamentari riguardanti la legislazione montana ed ha assicurato il suo interessamento al riguardo.

Il Presidente della Provincia di Firenze, Gabbuggiani, in qualità di membro della Presidenza del Comitato di coordinamento, si è fatto interprete della volontà delle comunità alluvionate, mettendo in risalto la necessità della sollecita convocazione della Conferenza Nazionale per la difesa del suolo e sostenendo che Provincie e Comuni si riservano di intraprendere le iniziative più opportune per realizzare i provvedimenti più urgenti e tutte quelle misure che garantiscano una più organica politica di difesa del suolo.

Il Comitato di coordinamento si è riunito successivamente presso la sede dell'Unione delle Provincie, presenti anche i rappresentanti delle associazioni nazionali degli Enti Locali A.N.C.I., U.N.C.E.M. ed U.P.I.

Il Comitato ha stabilito la convocazione della seconda assemblea delle Provincie dei Comuni alluvionati, per il prossimo 15 novembre nella città di Firenze.

INAUGURATO A TRENTO L'ISTITUTO PER L'ASSESTAMENTO FORESTALE E L'ALPICOLTURA

Il sottosegretario all'agricoltura on. Colleselli ha inaugurato a Trento il 15 settembre il nuovo Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e per l'alpicoltura che si interesserà, in tutto il territorio nazionale, dei problemi di riassetto del patrimonio forestale nonché di quelli connessi all'alpicoltura per quanto riguarda i miglioramenti e la utilizzazione dei pascoli montani, in stretta connessione e con il rispetto delle esigenze del bosco.

L'attività dell'istituto è stata illustrata dal dott. Camillo Castellani, libero docente di assestamento forestale e presidente della V sezione del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, con una ampia relazione sui problemi della montagna e del bosco e delle provvidenze già attuate ed in corso di approvazione per sottolineare l'importanza di una moderna politica forestale protesa all'incentivazione socio-economica delle zone di montagna che ancora costituiscono delle sacche di arretratezza nel generale moto evolutivo del paese.

Il saluto del Governo è stato portato dal Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste on. prof. Arnaldo Colleselli, il quale anche a nome del Ministro Sedati nel rallegrarsi vivamente per la realizzazioni, si è soffermato sulle recenti iniziative a favore dei territori montani.

Richiamandosi alle linee del programma di azione del governo ed alle recenti dichiarazioni del presidente Rumor in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, a Bari, ha affermato che una moderna politica in favore della montagna e del bosco, volta al decollo economico delle zone interessate ed al superamento dell'attuale divario delle condizioni civili e di lavoro rispetto alle altre contrade più progredite del paese, costituisce, anche nel quadro degli obiettivi della programmazione economica per i prossimi dieci anni, impegno prioritario dello Stato.

Il sottosegretario ha sottolineato quindi le iniziative pluriennali in favore ed a sostegno delle zone montane, concretatesi nella legge

1952 e confermate con i necessari aggiornamenti ed adeguamenti del nuovo disegno di legge per la montagna, predisposto dal governo ed attualmente all'esame del Parlamento.

In questo quadro di programmi e di prospettive viene a collocarsi l'iniziativa del nuovo Istituto di assestamento forestale e di alpicoltura, la cui sede in Trento, ha detto ancora il sottosegretario, appare quanto mai opportuna in relazione ad un ambiente forestale che è uno fra i più qualificati d'Italia.

Richiamate rapidamente le argomentazioni esposte dal professor Castellani sulla difficile situazione, non solo italiana, ma dell'Europa dei Sei, relativa al deficit per la produzione legnosa ed alla necessità di promuovere lo sviluppo per il soddisfacimento dei crescenti consumi, e conseguentemente per contenere le importazioni del legname che incidono con un esborso annuo da parte nostra di oltre 30 miliardi di lire sulla bilancia dei pagamenti, l'on. Colleselli ha sottolineato l'opportunità di pervenire ad un coordinamento in sede europea della politica forestale comune. Per questo, appare quanto mai importante la funzione di impostazione dei problemi e di approfondimento dei medesimi che il nuovo Istituto sperimentale è chiamato a svolgere in relazione alle esigenze della montagna locale, correlata a quelle più vaste di tutta la montagna italiana.

Alla manifestazione hanno assistito il Presidente della Regione Grigolli, l'assessore delle foreste Pasquali, l'on. Piccoli, segretario della D.C.; i senatori Spagnolli e Segnana ed altri parlamentari e consiglieri regionali ed autorità cittadine.

Numerosi i forestali presenti tra i quali il Dr. Scalambretti, Vice Direttore dell'Azienda Statale delle Foreste Demaniali.

L'UNCEM era rappresentata dal Segretario generale.

RIPRENDONO I LAVORI DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELLE ACQUE

Dopo la pausa delle ferie estive è ripresa l'attività della Conferenza Nazionale delle acque, che va svolgendo i propri lavori sotto la Presidenza del Sen. Medici e con la partecipazione dei più illustri docenti universitari e dei maggiori esperti italiani.

Come già reso noto in precedenza, i lavori della Conferenza sono stati ripartiti in 6 settori di lavoro, diretti rispettivamente dal Prof. Filippo Arredi dell'Università di Roma, dal Prof. Costantino Fassò dell'Università di Cagliari, dai Proff. Arnaldo Angelini e Giuseppe Evangelisti delle Università di Roma e di Bologna, dal Prof. Giulio De Marchi dell'Università di Milano, dal Prof. Vincenzo Caglioti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal Prof. Guido Astuti dell'Università di Roma.

I suddetti docenti universitari formano il gruppo dei Relatori Generali, che deve mettere a punto gli elaborati sui diversi settori di attività della Conferenza. In base ad essi verrà successivamente redatta la Relazione Generale, con la quale la Conferenza stessa avrà adempiuto al suo obiettivo di indicare le soluzioni per l'attuazione di un'organica politica dell'acqua in Italia.

È prevista fra pochi giorni una ulteriore riunione del Comitato dei Relatori Generali per un confronto dell'attività esplicata fino ad oggi e per delineare il quadro dei lavori futuri.

I vari gruppi di lavoro hanno esaminato fino ad ora i seguenti problemi:

I settore - Necessità idriche

Il gruppo ha affrontato preliminarmente il problema del significato del termine « fabbisogno » dell'acqua, rilevando che debbono venire considerate necessità assolutamente insostituibili e, pertanto, prioritarie quelle per l'acqua da bere e per i servizi igienici, sulla

base del progresso sociale ed igienico le cui componenti consentono previsioni attendibili per i prossimi decenni.

A loro volta vengono considerate necessità « economicamente non sostituibili » quelle della produzione di energia elettrica, degli impieghi agricoli, industriali e per trasporto. Sono state nel contempo delineate le caratteristiche dell'impiego tecnicamente razionale o economicamente ottimale dell'acqua per ciascuna specie di utilizzazione.

Il gruppo ha preso in esame altresì i problemi relativi alla utilizzazione dell'acqua, sia per quanto riguarda la sua usura, come nel caso della restituzione all'atmosfera sotto forma di vapore, ed alla sua degradazione, che consente, comunque, il riutilizzo delle risorse, sia pure con particolari oneri.

In sostanza il gruppo tende a concentrare intorno ad uno schema semplici fatti, che nella realtà, si presentano con profili varianti più complessi nel gioco dei fattori tecnici, ambientali ed economici.

In conseguenza di tutto ciò il primo settore si propone di stabilire per ciascuna delle fondamentali specie d'impiego dell'acqua, il consumo assoluto, cioè la quantità di acqua dispersa per ritorno in forma di vapore nell'atmosfera, il fabbisogno tecnico, cioè la quantità minima di acqua tecnicamente necessaria per ogni determinato servizio o produzione di beni, quantità mai eguale e talora assai maggiore al predetto consumo assoluto, la differenza fra fabbisogno tecnico e consumo assoluto costituisce la quantità recuperabile, i limiti tecnici dei recuperi di quantità e di quota e della rigenerazione della quantità, i fattori economici dei predetti recuperi e rigenerazione.

II settore - Risorse idriche

Il programma di lavoro del settore, già in parte svolto si riferisce all'esame dei metodi e dei procedimenti in uso per la raccolta dei dati idrologici, per la loro archiviazione ed elaborazione ai fini delle previsioni delle quantità d'acqua utilizzabili.

In questo quadro saranno studiati gli strumenti destinati alla misura delle precipitazioni e delle portate delle acque fluenti nonchè le apparecchiature ed i metodi che consentono di individuare le caratteristiche idrauliche delle falde sotterranee.

In tema di archiviazione dei dati saranno presi in considerazione i più moderni procedimenti per la trasmissione automatica a distanza dei dati rilevati e per la loro raccolta in forma direttamente utilizzabile dagli elaboratori elettronici.

Saranno anche passate in rassegna le metodologie impiegate dai servizi idrografici in paesi stranieri, in particolare in quelli nei quali i servizi di rilevazione e di studio sono stati rielaborati di recente.

Nel settore delle ricerche idriche superficiali, premessa una descrizione delle caratteristiche del regime delle precipitazioni e di quello dei corsi di acqua nelle singole regioni italiane, si tenterà una stima, sia pure approssimativa delle quantità d'acqua utilizzabili globalmente

nei singoli compartimenti o regioni, stima che costituisce premessa indispensabile a qualsiasi studio programmatico delle utilizzazioni.

Per il comparto delle risorse idriche sotterranee, verrà compiuta una accurata disamina degli studi in proposito, molti dei quali ancora inediti, al fine di delineare un quadro della situazione odierna che renda possibile individuare le aree del Paese in cui è opportuno approfondire le ricerche già fatte od eseguirne ex novo.

Il secondo settore si occuperà, altresì, del problema dell'inquinamento.

Il settore infine compirà anche un tentativo di valutazione di larga massima delle quantità di acque sotterranee disponibili complessivamente nei compartimenti idrografici del Paese.

III settore - Pianificazione delle risorse idriche

In linea generale gli studi in corso d'effettuazione tendono a fornire elementi per l'avvio a scelte per quanto possibile appropriate, tenendo presente che direttiva generale fondamentale deve essere il criterio della economicità nell'utilizzazione dell'acqua.

Il settore sta portando avanti i suoi lavori tenendo conto che il problema della pianificazione delle risorse idriche deve essere esaminato in funzione di un cospicuo numero di fattori climatici, fisici, geomorfologici, ecologici, variabili con il tempo e lo spazio, tenendo presente fra l'altro, quanto segue:

a) necessità e priorità nel quadro dello sviluppo del territorio;

b) danni derivanti da una inadeguata difesa del suolo;

c) costi-ombra di certi imperativi categorici (difesa della vita civile, difesa del paesaggio);

d) criteri di valutazione dei danni prodotti dagli inquinamenti;

e) criteri economici per la valutazione dei benefici anche nel quadro di una scalarità di investimenti.

Per quanto riguarda l'inquinamento, è compito del settore dare un inquadramento informativo generale dei problemi che più direttamente riguardano la pianificazione delle risorse idriche.

Al riguardo verranno presi in considerazione due aspetti fondamentali del problema e cioè la condizione di compatibilità d'impieghi multipli e la conservazione delle caratteristiche delle risorse in funzione della loro destinazione tenuto conto dell'ambiente circostante nonchè, sotto il profilo economico, il problema dell'ottimizzazione delle scelte nei problemi della pianificazione.

IV settore - Difesa dalle acque

Per quanto riguarda l'attività di tale settore, la Conferenza si riallaccerà ai lavori della Commissione Interministeriale per lo studio delle sistemazioni idrauliche e della difesa del suolo presieduta dal Prof. De Marchi.

V settore - Preparazione professionale e ricerca

L'attività del settore si rivolge allo studio dell'attuale situazione in Italia e negli altri paesi.

Al riguardo si è avviata una indagine presso le facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, medicina e scienze agrarie di tutte le Università italiane e presso gli Istituti specializzati allo scopo di attingere il maggior numero possibile di elementi necessari alla valutazione della situazione italiana.

Per quanto riguarda la seconda serie di problemi sono stati presi opportuni contatti con organismi stranieri al fine di ottenere le possibili informazioni.

VI settore - Problemi giuridici e tecnico-amministrativi

Il settore si occupa, in particolare, di tre gruppi di problemi:

1) strutture giuridiche e tecnico-amministrative nel settore dell'acqua nella C.E.E. e in altri paesi;

2) analoghe strutture in Italia;

3) proposte legislative attinenti ad una nuova strumentazione istituzionale ed amministrativa.

Premessa la necessità della formulazione di un Piano Regolatore Generale delle Acque, il settore sta orientando la propria attività verso la individuazione di nuovi criteri preferenziali per le diverse forme di utilizzazione collettiva ed individuale delle disponibilità idriche. Connesso a ciò è il graduale riordino delle utenze idriche, nell'ambito di ciascun bacino idrografico e l'attuazione di una nuova disciplina delle derivazioni. In questo quadro vi è da considerare altresì l'eventuale riforma della vigente disciplina circa l'uso delle cosiddette acque private, la normativa della ricerca, estrazione ed utilizzazione delle acque sotterranee e la tutela delle acque dagli inquinamenti, nonchè la loro rigenerazione per ulteriori utilizzazioni.

Il settore si avvale anche di un Comitato Generale composto di insigni esperti nelle materie giuridico-amministrative.

CORSI DI PERFEZIONAMENTO IN ECONOMIA MONTANA A S. VITO DI CADORE

Si sono iniziati a S. Vito di Cadore i corsi di perfezionamento in economia montana, riservati a laureati in scienze agrarie e forestali.

La Scuola di perfezionamento in Economia Montana delle Venezie, annessa alla facoltà di agraria dell'Università di Padova, ha lo scopo di preparare i laureati in scienze agrarie e forestali per metterli in grado di affrontare i problemi dell'economia montana, di dirigere, amministrare e assistere aziende montane, di condurre ricerche in luogo, svolgere azioni di propaganda e di impartire l'insegnamento in Istituti e Scuole professionali agrarie specializzate, in relazione alle attività preminenti delle singole zone.

I corsi di San Vito di Cadore si articolano in due fasi: la prima si è svolta dal 1° al 6 settembre con lezioni del prof. Cappelli, incaricato di selvicoltura speciale nell'Università di Padova (« L'humus quale elemento diagnostico dell'ecologia stazionale »), del prof. Dell'Agnola, incaricato di chimica forestale dell'ateneo patavino (« Il ciclo biologico di trasformazione dei residui organici e il rimboschimento dei suoli montani »), dell'arch. Gonzato, architetto capo del Comune di Padova (« Tutela del patrimonio naturale e organizzazione del territorio »), del prof. Purcolean, direttore del laboratorio di tipologia dell'Istituto Nazionale Ricerche Forestali di Bucarest (« Il significato ecologico delle specie spontanee ai fini del rimboschimento e della ricostituzione boschiva »).

La seconda parte dei corsi si è svolta dal 15 al 20 settembre con lezioni tenute dal dott. Famiglietti, incaricato di costruzioni forestali nell'Università di Padova, dall'arch. Gellner (« Bosco e insediamenti umani nel paesaggio ») e dal prof. Masutti, incaricato di Zoologia forestale nell'Università di Padova.

Le lezioni in aula sono state integrate da escursioni didattiche alle varie particelle forestali e da esperienze eseguite nel laboratorio della scuola dal dott. Sala, il quale ha illustrato i risultati delle ricerche sinora concluse nell'ambito dell'attività del laboratorio.

Gli insegnamenti si svolgono secondo l'indirizzo informativo e applicativo che caratterizza la Scuola.

ASSEMBLEA NAZIONALE STAMPA AGRICOLA

L'Associazione Nazionale Stampa Agricola — Gruppo di specializzazione della FNSI — ha tenuto il 19 settembre 1969 a Pugnochiuso di Vieste (Foggia) la sua VI Assemblea generale, alla quale hanno preso parte, di persona e per delega, 162 Soci, di cui 34 professionisti, 79 pubblicisti, 49 aderenti. Tra questi il Segretario Generale dell'UNCEM Piazzoni, condirettore responsabile de « Il Montanaro dItalia ». Ha presieduto i lavori Giovanni Martirano (professionista), coadiuvato dai vicepresidenti Gaetano Pinto (pubblicista) e Attilio D'Alanno (aderente) e dalle colleghe Francesca Zafarana e Floriana Brovelli (segretarie).

Rappresentavano il Consiglio Nazionale della FNSI ed il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti rispettivamente Enrico Santamaria e Saverio Barbati. Della Giunta Esecutiva uscente erano presenti il presidente Oberdan Ottaviani, il vicepresidente-tesoriere Giuseppe Rasi, il segretario Nino Amoroso, l'osservatore degli aderenti Luigi Locoratolo, il responsabile del Centro Studi Benvenuto Benvenuti e il responsabile dei Delegati Regionali Piero Donini.

L'Assemblea ha ascoltato e discusso, in sede ordinaria, la relazione morale del presidente dell'Associazione Ottaviani e quella finanziaria del presidente dei Revisori dei conti Angelo Spadanuda; le due relazioni sono state approvate all'unanimità. Sono stati inoltre discussi ed approvati altri documenti, tra i quali la « dichiarazione programmatica » presentata dal collega Amoroso a nome di 161 Soci e un ordine del giorno sulla libertà di accesso alle fonti responsabili di informazione presentata dal collega Mazzei ed altri.

In sede straordinaria l'Assemblea ha discusso ed approvato il nuovo statuto dell'Associazione.

L'Assemblea ha infine proceduto per scrutinio segreto alla elezione degli organi sociali per il triennio 1969-1972. Dopo la lettura dei risultati fatta dal presidente del seggio elettorale Vittorio Fedele, il presidente dell'Assemblea Martirano ha proclamato gli eletti al Consiglio Direttivo, al Collegio dei Revisori dei conti ed al Collegio dei Probiviri.

A seguito della prima riunione del nuovo consiglio direttivo le cariche nell'associazione sono state così distribuite:

Presidente: Oberdan Ottaviani - Vicepresidenti: professionisti, Giuseppe Rasi, Ferdinando Mazzei; pubblicisti: Nino Amoroso, Piero Donini - Segretario: Benvenuto Benvenuti - Tesoriere: Goffredo Santevecchi - Osservatore aderenti: Luigi Locoratolo - Responsabile Rapporti Internazionali: Vittorio Cervi - Presidente « Premio Stampa Agricola »: Giovanni Martirano - Presidente Revisori: Vincenzo Piga - Vicepresidente Revisori: Giorgio Scapaccino - Presidente Probiviri: Vittorio Fedele - Vicepresidente Probiviri: Claudio Gatti. Tra i componenti del Collegio dei Probiviri è stato eletto il Prof. Rotini Vicepresidente dell'UNCEM.

A conclusione dei lavori assembleari è intervenuto il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, on. Giacomo Sedati.

Alle varie manifestazioni in programma hanno inoltre presenziato: l'on. Donato De Leonardis, presidente della Federazione Internazionale Olivicoltura; l'on. Attilio Esposto, presidente dell'Alleanza Nazionale dei Contadini; il prof. Alessandro Benedetti, presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, ed altri esponenti di Enti agricoli della Regione Pugliese.

ORGANIZZAZIONE XXII ASSEMBLEA GENERALE CEA

Su invito del Vice Presidente della Confederazione Europea dell'Agricoltura per l'Italia On. Mario Vetrone, i rappresentanti degli Enti italiani aderenti alla CEA (tra i quali l'UNCEM) si sono riuniti il 7 ottobre a Roma, presso la sede della Federconsorzi, presente il Segretario Generale della CEA Dr. M. Collaud.

La riunione è stata presieduta dal Dr. Emo Capodilista, Vice Presidente supplente della CEA per l'Italia. Segretario il Dr. Bettei.

Essendo stata prescelta l'Italia quale sede della XXII Assemblea della CEA, programmata per il 1970, nel corso della riunione si è concretata la scelta della città di Napoli per ospitare l'Assemblea per il periodo 4-11 ottobre 1970.

Tema centrale dell'Assemblea sarà l'organizzazione del territorio. L'Assemblea si articolerà in varie sezioni per la discussione di problemi particolari e di settore.

A conclusione della riunione è stata decisa la costituzione di un Comitato organizzatore per la predisposizione dell'Assemblea.

NUOVE COMUNITÀ MONTANE

Con decreto del Prefetto di Firenze, in data 30 ottobre 1968, è stato costituito il consiglio Alta Valle del Bisenzio che comprende i Comuni di Cantagallo, Barberino di Mugello, Vaiano e Vernio, con una superficie di Ha. 32.616 ed una popolazione di 26.497 abitanti.

Presso la sede di Vernio, si è insediato il Consiglio di Valle che ha proceduto alla nomina della Giunta Esecutiva, eleggendo Presidente il Sindaco di Cantagallo Sig. MONCELLI Alfredo, Consigliere Nazionale dell'UNCEM e Vice Presidenti il Sindaco di Vernio Sig. Carlo ROSSI ed il Consigliere del Comune di Vernio Signor CIUOFFO Antonio.

* * *

È stata costituita la Comunità Montana Valle Sessera (Vercelli), comprendente i comuni di Ailoche, Caprile, Coggiola, Crevacuore, Guardabosone, Portula, Postua, Pray, Trivero con 23.978 abitanti ed una superficie di Ha. 12.793.

La seduta inaugurale della comunità montana si è svolta il 28 settembre presso il Municipio di Coggiola. Presidente è stato eletto il Signor Giovanni Sottile, Vice Presidenti i Signori Giovanni Barbone e Piero Galfione. Nel corso di un'assemblea della comunità è stato ampiamente discusso il tema della difesa del suolo, poiché anche la Valle Sessera, confinante con la Valle Strona, è stata colpita dall'alluvione del '68.

I problemi dell'agricoltura, della scuola e del turismo, che influenzano lo sviluppo economico della vallata, sono stati pure oggetto di discussione con l'intervento di parlamentari ed amministratori di comuni montani.

Il Presidente del Consiglio della Bassa Valle del Cervo, Sig.ra Fanny Malavasi, Consigliere Nazionale dell'UNCEM, è intervenuta sottolineando la necessità che le funzioni e i compiti dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane devono essere chiaramente affermati nella nuova legge sulla montagna se vogliamo che questi organismi possano programmare nelle loro valli i provvedimenti necessari all'occupazione e allo sviluppo civile.

DALLA

GAZZETTA  UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. n. 231 dell'11 settembre 1969)

Regione Friuli-Venezia Giulia

LEGGE regionale 6 agosto 1969, n. 26

« Interventi regionali per lo sviluppo delle attività ricreative e sportive ».

(G.U. n. 232 del 12 settembre 1969)

Regione Trentino-Alto Adige

LEGGE provinciale 20 agosto 1969, n. 5

« Ulteriore aumento del fondo destinato ad agevolazioni creditizie a favore dell'artigianato ».

(G.U. n. 238 del 19 settembre 1969)

Con decreto del Presidente della Repubblica del 2 maggio 1969 è stato ampliato il territorio del Consorzio di Bonifica e di irrigazione delle Valli di Sangro ed Aventino con l'aggregazione delle zone limitrofe al consorzio stesso dell'estensione di ha. 25.130.

Regione Friuli-Venezia Giulia

LEGGE regionale 14 agosto 1969, n. 29

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 18 ottobre 1967, n. 22, concernente: " Esercizio di funzioni amministrative in materia di opere pubbliche, di urbanistica e di edilizia popolare - Istituzione di Uffici ed organi tecnici regionali " ».

LEGGE regionale 19 agosto 1969, n. 31

« Contributi a favore di Comuni e Consorzi tra Enti locali territoriali per infrastrutture a servizio di insediamenti industriali ».

LEGGE regionale 19 agosto 1969, n. 34

« **Contributi straordinari per l'approntamento di aree destinate a nuovi insediamenti industriali di rilevante interesse economico-sociale** ».

(G.U. n. 249 del 1° ottobre 1969)

DECRETO-LEGGE 30 settembre 1969, n. 646

« **Provvedimenti a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche** ».

(G.U. n. 253 del 6 ottobre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 2 ottobre 1969

« **Modalità per la presentazione delle domande per la corresponsione dell'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1969** ».

(G.U. n. 257 del 9 ottobre 1969)

DECRETO MINISTERIALE 3 ottobre 1969

« **Affidamento ai capi degli Ispettorati dell'agricoltura di alcune provincie dei compiti delle commissioni previste dall'art. 5 del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645** ».

(G.U. n. 258 del 10 ottobre 1969)

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 settembre 1969

« **Provvidenze in favore di zone colpite da alluvioni** ».

NOMINE

(G.U. n. 240 del 22 settembre 1969)

Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, con decreto del 4 agosto 1969, ha nominato il Dr. Tommaso Panegrossi Presidente dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Al dottor comm. Panegrossi, già Ispettore generale della Direzione generale dell'Economia montana e tuttora membro della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM l'augurio di buon lavoro.

LA MONTAGNA HA PERDUTO DUE AMICI

Giulio Pastore e Cesare Bionaz: due amici della montagna, la cui immatura e repentina scomparsa ci ha vivamente addolorato, come ha addolorato i montanari della Valle Sesia e della Val d'Aosta, ed insieme con loro molti italiani.

L'Avv. Cesare Bionaz, Presidente della Giunta Regionale della Val d'Aosta, è mancato il 3 settembre. Consigliere Regionale dal novembre '63, l'Avv. Bionaz, presiedeva la Giunta Regionale dal maggio '66.

Ha onorato con la sua attività l'esercizio della professione forense, ed è stato Presidente della Associazione Agricoltori, dell'Associazione Coltivatori Diretti e del Consorzio Agrario della Val D'Aosta e fu direttore del periodico regionale « L'Agricolteur Valdotain ».

Il Presidente Bionaz partecipò, il 3 dicembre 1967, alla manifestazione celebrativa del 15° dell'UNCEM, svoltasi a Saint Vincent. In quella occasione ci esortò a « ricercare assieme, con la forza che deriva dall'unione, i metodi migliori e i più efficaci per organizzarci ed ottenere, per la Montagna ed i suoi abitanti, non dei favori, ma degli atti di giustizia elementare e sostanziale », ed indicò con chiarezza le linee da seguire per assicurare al montanaro, che egli definì « onesto, fedele, leale, coraggioso e laborioso » gli stessi diritti degli altri cittadini.

* * *

Di Giulio Pastore è ricca la cronaca di quasi mezzo secolo di storia. Genovese di origine, iniziò giovanissimo l'attività sindacale, come operaio tessile a Borgosesia, dedicandosi poi, durante il periodo fascista, alla attività giornalistica.

Già componente del Partito Popolare, prese parte attiva alla resistenza, fu incarcerato, e dopo la liberazione, partecipò alla costituzione della C.G.I.L., della quale divenne segretario per la corrente cristiana.

Con Achille Grandi, fu tra i fondatori delle A.C.L.I. con le quali nel '48, diede vita alla libera C.G.I.L., trasformatasi poi nella C.I.S.L. di cui per lunghi anni è stato Segretario Generale.

Deputato dalla Costituente, fu sempre rieletto nel collegio di Torino, Novara, Vercelli. Ministro per la Cassa del Mezzogiorno, dal luglio '58, durante un decennio realizzò numerose iniziative per lo sviluppo economico delle regioni meridionali, non dimenticando le regioni depresse e montane del Centro-Nord.

Al nome del Ministro Pastore, infatti, sono legate le ultime leggi a favore delle zone depresse del centro-nord, in particolare la legge 614 *alla cui formulazione attivamente partecipò l'UNCEM e le cui originali impostazioni hanno consentito di programmare e realizzare numerose opere pubbliche nei territori montani.*

Promotore del Consiglio di Valle in Valsesia nel 1946, *l'On. Pastore, è stato componente del primo Consiglio Nazionale dell'UNCEM nel* 1954, *ed in tale veste, in occasione del* 15° *di fondazione della nostra Unione, ricevette la medaglia d'oro commemorativa. Non potendo presenziare alla cerimonia di Saint Vincent, esternò il suo rammarico dicendosi sicuro che con lui intendevamo « ricordare e rendere merito alle popolazioni della Valsesia che con tanta concordia hanno reso il Consiglio di Valle un organismo vitale ».*

Concludeva il suo messaggio ricordando come l'UNCEM, abbia « lodevolmente operato ed opera a favore delle genti della montagna » ed aggiungeva: « ... è per me motivo di soddisfazione aver potuto e potere, nelle mie responsabilità di Governo, tenere in particolare conto le esigenze che l'Unione stessa ha rappresentato con fermo impegno e decisa volontà. Formulo per l'UNCEM i voti più vivi per la sua attività assicurando della mia piena disponibilità a collaborare con voi per operare in favore della risoluzione dei problemi che ancora angustiano la montagna e, soprattutto, i montanari ».

Il 23 *agosto l'On. Pastore presiedette, a Bognanco, il convegno provinciale dei comuni ed enti montani della provincia novarese, e solidarizzò con noi nell'auspicio di una nuova organica legge per lo sviluppo della montagna. Ed al nostro ringraziamento per avere egli efficacemente operato al servizio della montagna, Giulio Pastore, rispose con semplicità: « Ho compiuto il mio dovere ».*

È deceduto a Roma il 14 *ottobre.*

* * *

Ricordiamo con commozione e riconoscenza questi nostri amici scomparsi, certi che il loro esempio di uomini che hanno servito con dedizione la montagna, possa indurre i giovani a continuare, con pari entusiasmo, la loro opera.

G.P.

RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta Esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Torino il 30 settembre u.s. presso il Salone Internazionale della montagna.

Alla riunione, presieduta dal Presidente On. Dr. Enrico Ghio, Segretario il Segretario Generale Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni, erano presenti i Vice Presidenti Avv. Neristo Benedetti, Avv. Leonardo Leonardi e Avv. Gianni Oberto ed i Membri Cav. Uff. Daniele Fosson, Comm. Giuseppe Jelmini, Comm. Rag. Enrico Pancheri, Avv. Giovanni Rinaldi oltre al Presidente della Commissione tecnico-legislativa Sen. Prof. Giacomo Mazzoli.

Sulla relazione del Presidente la Giunta ha esaminato i problemi connessi al prossimo esame in Parlamento dei provvedimenti per la montagna anche alla luce del dibattito svoltosi nella stessa giornata a Torino al Convegno di studio sui problemi della montagna.

La Giunta ha poi dato mandato alla Presidenza, unitamente al Presidente della Commissione tecnico-legislativa, di prendere gli opportuni contatti in sede governativa e parlamentare per favorire il sollecito esame del provvedimento tanto auspicato a favore della montagna.

Nel frattempo la Commissione tecnico-legislativa esaminerà nel dettaglio i vari disegni di legge e, in particolare, confronterà il testo governativo con il disegno di legge Mazzoli allo scopo di attuare una integrazione tra i due testi.

La Giunta Esecutiva ha poi approvato il testo dello statuto-tipo per la Comunità Montana, elaborato a seguito dell'ampio dibattito svoltosi in seno al Comitato Esecutivo della « Sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana ». Ha anche preso atto dell'avvenuta approvazione da parte della Presidenza dell'ANBI dell'accordo tra l'UNCEM e l'ANBI in materia di bonifica montana. I predetti argomenti sono illustrati su questo stesso numero della Rivista.

Infine, la Giunta ha esaminato la situazione dei versamenti delle quote associative 1969 da parte dei Comuni ed Enti montani, auspicando che gli enti interessati che ancora non hanno provveduto al versamento lo facciano al più presto, dimostrando tangibilmente la solidarietà dei comuni ed Enti montani verso la loro Unione.

DUE RIUNIONI DELLA COMMISSIONE TECNICO-LEGISLATIVA

La Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, in seduta plenaria delle sezioni Parlamentari, amministratori ed esperti, si è riunita sotto la presidenza del senatore Mazzoli, presenti il vice presidente cav. uff. Chiarelli e il Segretario generale Piazzoni il giorno 8 ottobre.

La Commissione, su relazione del sen. Mazzoli, ha svolto un'ampia discussione confrontando i testi dei disegni di legge per la montagna presentati rispettivamente dal Governo alla Camera e dal senatore Mazzoli al Senato per esaminare la possibile integrazione dei due testi, come è stato proposto nel convegno di Torino e come l'UNCEM ritiene necessario. La Commissione ha espresso il parere che ciò sia possibile nell'interesse della montagna e dei montanari utilizzando il disegno di legge governativo quali norme di carattere transitorio e finanziarie e mettendo in moto la nuova organizzazione degli enti locali montani e la predisposizione dei piani di sviluppo per ciascuna « zona » da parte delle Comunità montane, come prevede il disegno di legge Mazzoli.

Questa tesi è stata espressa unitariamente dai Parlamentari e dai rappresentanti di ogni tendenza politica presente nell'UNCEM, con la riserva da parte dei rappresentanti del PCI e del PSIUP di emendare il testo del disegno di legge Mazzoli per inserire l'approvazione dei piani di sviluppo in sede regionale anzichè dal Comitato Interministeriale. Il dibattito è stato ulteriormente approfondito, con la collaborazione degli esperti, in una commissione ristretta riunitasi il 15 ottobre presso l'UNCEM.

Le proposte della Commissione tecnico-legislativa sono state presentate alla Presidenza dell'UNCEM per i necessari contatti a livello governativo, riservandosi la stessa Commissione di esaminare nel me-

rito gli emendamenti già preparati dalla Segreteria generale dell'Unione, quando si sarà conosciuto il parere del Governo.

* * *

La Commissione ha anche esaminato il disegno di legge per il fondo di solidarietà nazionale formulando alcuni emendamenti che sono stati presentati alla Commissione Agricoltura della Camera che sta esaminando il provvedimento legislativo.



Tali emendamenti sono i seguenti:

1) Si concorda sulla nuova formulazione dell'art. 1 del disegno di legge relativo al pronto intervento per la ricostituzione e riparazione delle strutture aziendali e interaziendali e delle opere di bonifica montana, accogliendo anche, per quest'ultima, il criterio di limitare l'entità dell'intervento.

2) Si deve prevedere che il ripristino delle strutture fondiarie aziendali possa avvenire anche mediante la riconversione colturale nel caso in cui il tipo di coltura prima in atto fosse da considerare oggetto di riconversione in relazione anche agli orientamenti previsti dalla legislazione vigente ed ai piani di sviluppo zonale.

3) Si chiede che alla gestione del fondo siano chiamati a partecipare i rappresentanti degli Enti locali e delle categorie direttamente interessate.

4) Si chiede che vengano fissate procedure rapide per l'accertamento e la liquidazione dei danni con la possibilità della presenza di un perito in rappresentanza della parte interessata.

5) Con riferimento ai Consorzi ed alla loro organizzazione si propone uno snellimento per quanto riguarda il controllo da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sia nell'approvazione degli statuti che nella nomina del Collegio Sindacale e del Consiglio di amministrazione, nonchè per il Consiglio di gestione della cassa sociale.

COMMISSIONE DIRETTIVA DEI CONSORZI FORESTALI ED AZIENDE SPECIALI

Convocata l'Assemblea per l'11 dicembre

La Commissione direttiva dei consorzi forestali e delle aziende speciali, si è riunita a Oulx, in provincia di Torino, il 29 settembre 1969, sotto la presidenza dell'On. Ghio, Presidente dell'UNCEM.

Alla riunione hanno partecipato, con i membri della commissione, alcuni presidenti e direttori tecnici di aziende e consorzi.

Il Presidente dell'UNCEM ha rivolto ai convenuti un cordiale saluto, ringraziandoli per la collaborazione che offrono per la migliore organizzazione degli enti destinati a tutelare il patrimonio silvo-pastorale dei comuni montani. Il Presidente ha assicurato la solidarietà di tutta l'organizzazione dell'UNCEM per la soluzione di questi problemi.

Il sindaco del comune ospitante e presidente del consorzio forestale Alta Valle Susa, Dr. Roux, ha rivolto parole di saluto ai convenuti ringraziandoli per la scelta del suo comune quale sede dell'incontro ed auspicando la più ampia solidarietà dei consorzi e delle aziende speciali.

Il Segretario generale dell'UNCEM, Piazzoni, ha quindi svolto una relazione sulla legislazione in atto e sulle necessarie modifiche relativamente al settore forestale.

Il relatore ha quindi indicato alcuni necessari emendamenti da proporre al disegno di legge governativo, affinché le norme meglio rispondano alle esigenze attuali di questi enti e all'obiettivo fondamentale di sviluppare nel nostro paese la silvicoltura.

Alla relazione ha fatto seguito un'ampia discussione nella quale sono intervenuti il Dr. Zanzucchi dei Consorzi Comunali Parmensi, il Dr. Ferraro del Consorzio Forestale S. Stefano di Cadore, il Dr. Zanetti del Consorzio Forestale « Valle del Boite », il Dr. Del Lungo del Consorzio Forestale « Centro di Cadore », il Dr. Roux, il Geom. Grilli del Consorzio Forestale della Garfagnana, l'Avv. Mittica dell'Azienda Speciale « Gruppo Tirrenico ».

La riunione si è protratta per tutta la giornata e si è conclusa con l'approvazione degli emendamenti da proporre, a mezzo dell'UNCEM, al governo e al parlamento per la nuova legge della montagna.

La commissione direttiva ha quindi deciso di convocare la quarta assemblea nazionale dei consorzi forestali e aziende speciali l'11 dicembre a Roma.

ANNUARIO DEGLI ENTI MONTANI

È in preparazione la pubblicazione dell'annuario degli Enti Montani. La Segreteria Generale dell'UNCEM ha richiesto ai comuni dichiarati parzialmente montani i dati statistici inerenti gli abitanti residenti nel territorio montano.

I dati richiesti serviranno oltre che per la pubblicazione dell'annuario, anche per sollecitare il conguaglio del riparto dell'I.G.E. per i comuni montani.

I sindaci dei comuni interessati, sono vivamente pregati di voler sollecitamente rispondere alle predette richieste.

BERGAMO: 10 ANNI DI VITA DEL CONSIGLIO DELLA VAL SERIANA

Il Consiglio di Valle della Val Seriana, costituito il 13-10-1959 tra i 36 comuni della vallata, con oltre 100.000 abitanti e su una estensione territoriale di 63.500 ettari, ha festeggiato i dieci anni di vita con la celebrazione della festa della montagna bergamasca, svoltasi il 14 settembre sul Monte Pora.

Quarant'anni or sono il Monte Pora era stato scalato da un gruppo di alpinisti guidato da Antonio Locatelli. Oggi la vetta del monte è raggiungibile con una comoda arteria stradale ed è dotata di impianti sciovìari di prim'ordine, grazie alla collaborazione del Comune di Castione della Presolana e della Società Montepora.

Insieme a numerosi montanari e villeggianti milanesi, sono convenuti alla manifestazione il ministro per il turismo e lo spettacolo on. Scaglia, il Vescovo di Bergamo, mons. Clemente Gaddi, il prefetto dott. Vegni, il ten. col. Giuliani, comandante del Gruppo di Bergamo dei carabinieri, l'Avv. Giovanni Giavazzi, presidente della Provincia, gli on.li Vicentini, Castelli e Pandolfi, l'Avv. Giuseppe Pellegrini, presidente del Consiglio della Val Seriana con i vice presidenti dott. Mario Bertocchi e l'Avv. Licinio Filisetti e il segretario Stella, il provveditore agli studi, i consiglieri provinciali prof. Giosis, maestro Zucchelli e Ing. Mazzoleni, il grand'uff. Attilio Vicentini, presidente della Camera di Commercio, il dott. Silvio Piccinelli, presidente dell'Ente provinciale per il turismo, l'Avv. Giovanni Rinaldi, presidente del Consorzio Bacino Imbrifero, tutti i sindaci dei comuni della valle e rappresentanze di sindaci delle comunità delle valli Imagna, Brembana e di Scalve. Il Corpo della Forestale era rappresentato dal dott. Vittorio Bulieri.

Il Sindaco di Castione Ing. G.B. Begalia ha rievocato la figura dellon. Tarcisio Pacati e, dopo aver raccomandato di conservare alla montagna le sue peculiari prerogative, ha ringraziato tutte le autorità presenti. Lo stesso sindaco, dopo la benedizione del vescovo, tagliava il simbolico nastro collocato all'inizio della nuova arteria.

Si formava quindi il corteo che andava alla Malga Alta dove, sull'altare da campo, monsignor Gaddi celebrava la Messa.

Aveva luogo la seconda parte della cerimonia iniziata con la consegna dei premi assegnati dal Consiglio di Valle agli studenti universitari, agli enti e agli sportivi che hanno tenuto alto il prestigio della Valle Seriana. La medaglia d'oro alla memoria dell'on. Pacati veniva consegnata alla vedova. Parlava poi il presidente del Consiglio della Valle, avv. Pellegrini.

Accennato al disagio della Val Canale, l'Avv. Pellegrini parlava delle vicende organizzative dei Consigli di Valle che comprendono tutte le nostre montagne e le soluzioni che si devono escogitare per risolvere i problemi ad esse connessi, il bisogno di una legislazione che tuteli la montagna meglio e più di quanto non sia avvenuto finora. L'oratore passava poi al problema della viabilità che è il maggiore di quelli connessi allo sviluppo turistico e che dovrebbe venire risolto con la costruzione dell'autostrada della Valle Seriana e per la quale le autorità bergamasche stanno attivamente adoperandosi. Un cordiale saluto egli poi rivolgeva agli operatori milanesi interessati al Monte Pora.

Quindi il presidente della Provincia, avv. Giavazzi, rivolto un apprezzamento all'iniziativa privata, riprendeva il tema dell'Avv. Pellegrini sulla viabilità in Valle Seriana e rendeva noto che verrà presentato alla competente autorità il progetto esecutivo della Nembro-Bergamo mentre per quello, invece, riguardante la autostrada della Valle Seriana il relativo progetto esecutivo è in corso di ultimazione.

Seguiva un intervento del Cav. Uff. Piazzoni, Segretario generale dell'UNCEM, il quale recava l'augurale saluto dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, e delle comunità montane e consigli di valle costituiti in tutta Italia, compiacendosi per le realizzazioni del Consiglio della Valle Seriana.

Accennava alla programmazione e ai problemi inerenti lo sviluppo della montagna, ai disegni di legge presentati e sulla necessità di una stretta collaborazione fra i Consigli di Valle e i Comuni. Al rappresentante del Governo chiedeva un più deciso intervento per lo sviluppo del turismo in montagna e l'accoglimento delle istanze dell'UNCEM per una nuova organica legge per la montagna.

Prendeva poi la parola il Ministro del Turismo on.le Scaglia, presidente del confinante Consiglio della Valle Brembana.

Compiacendosi per i risultati dell'opera svolta nel primo decennio di vita del Consiglio della Valle Seriana, il ministro ha dato assicurazione per la soluzione di alcuni importanti problemi, primo fra tutti, il collegamento autostradale con Bergamo, reso ancor più necessario dalla soppressione della ferrovia.

Il ministro prometteva tutto il suo interessamento perché la pratica riguardante l'autostrada della Valle Seriana venga condotta felicemente in porto in un tempo relativamente breve.

La « Festa della montagna » veniva chiusa da uno spettacolo folcloristico.

TRENTO: PIANO MANSHOLT E MONTAGNA

Ha avuto luogo il 17 settembre a Trento nella sala dei convegni del palazzo della Regione un'importante giornata di studio su « Il memorandum Mansholt e i suoi riflessi sull'economia agricola delle zone montane ». Organizzato dall'Assessorato regionale per l'agricoltura in collaborazione con le amministrazioni regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Val d'Aosta, esso ha registrato un afflusso notevole di partecipanti.

Vi hanno preso parte gli onorevoli Monti ed Helfer, l'assessore regionale Ongari, l'assessore provinciale di Trento Marziani e di Bolzano Steger, i consiglieri regionali Avancini, Vaia, il presidente del Consiglio regionale Bertorelle anche in rappresentanza dell'AICCE.

Erano presenti per il ministero i dottori Nurzio e Radiali, per la Regione Friuli-Venezia Giulia il capo dei servizi agrari dottor Gregnolini, per la val d'Aosta, l'assessore all'agricoltura dottor Magnignaz e per l'UNCEM il Segretario generale Piazzoni.

Relatore uffciale il dott. Rajmond Craps, capo della direzione strutture agrarie della CEE.

L'assessore regionale all'agricoltura, prof. Aldo Ongari ha aperto i lavori recando il saluto del presidente Grigolli ed introducendo il tema del dibattito con il richiamo alla realtà dell'economia agricola delle regioni montane dell'arco alpino che non è assimilabile all'agricoltura di altre regioni, anche collinari.

La relazione del dottor Craps è stata chiara e coraggiosa. Egli ha illustrato in profondità i motivi che hanno portato alla compilazione del memorandum « Agricoltura '80 ». Ne ha evidenziato a chiare linee i fini che esso intende perseguire e messo in luce i punti programmatici ed i presupposti fondamentali cui la tanto vivacemente discussa proposta si ispira.

Secondo le attuali condizioni le aziende agricole — per stare al passo con l'evoluzione economica generale — dovrebbero accrescersi di un ettaro all'anno fino a raggiungere uno « standard » di cinquanta ettari, contro la media attuale comunitaria pari a 10-11 ettari.

L'insistenza delle proposte Mansholt sulla revisione delle strut-

ture documenta che il problema non riguarda tanto le eccedenze della produzione quanto la economicità dell'impresa agricola. I mezzi per risollevare l'agricoltura non sono molti: si può agire sui prezzi o sulla produttività, ma allora il problema delle eccedenze rimane e diventerà un carico del FEOGA; si può agire sui costi; si potrebbe anche agire sulla popolazione, ma nessuna di queste direzioni porterà a risolvere la questione di fondo, che riguarda il rapporto fra l'uomo che lavora la terra e la terra stessa.

Gli interventi e l'azione svolti dai governi del MEC fino a questo momento non hanno dato certo brillanti risultati. C'è da sospettare che si sia trattato di un mascheramento delle insufficienze del sistema, di fronte ad un esodo imponente di lavoratori dal settore primario e di fronte al carico sociale ingiustamente attribuito all'agricoltura, « settore dominato » dagli altri due.

Il piano Mansholt non intende proseguire l'azione assistenziale realizzata finora attraverso la polverizzazione dei contributi. Esso vuole offrire un ventaglio di alternative sulla base di tre direttrici: assicurare mobilità alla terra e all'uomo, favorendo la commassazione e la istruzione, sia specifica sia di riconversione professionale; dotare il settore agricolo di adeguato potere contrattuale rispetto agli altri settori; raggiungere un efficiente equilibrio di mercato.

Gli strumenti proposti dal piano tendono in primo luogo al risanamento della popolazione attiva, eliminando la disoccupazione nelle campagne.

Un secondo gruppo di strumenti tende a favorire lo sviluppo delle aziende. Gli interventi non dovranno essere solo rivolti all'acquisto di terreni ma anche al miglioramento delle strutture. La maggior necessità di capitali richiede maggiori estensioni aziendali. In mancanza di questa possibilità il Piano Mansholt propone il ricorso all'agricoltura di gruppo, un esempio della quale è la cooperazione nel Trentino.

Infine occorre raggiungere un equilibrio fra produzione e consumo.

Concludendo la sua ampia panoramica il dottor Craps ha richiamato i fondamenti del piano: ottenere decisioni favorevoli al riassetto agricolo per libera scelta e per libera iniziativa; decentrarne l'attuazione in modo da articolarla nazionalmente e regionalmente; risolvere i problemi locali, seguendo i principi generali ma adottando criteri diversi da ambiente ad ambiente. Questa — ha ammonito il rappresentante della CEE — è forse l'ultima occasione che l'agricoltura europea ha di inserirsi al livello degli altri settori.

Dopo l'ampia relazione del dottor Craps si è aperta la discussione avviata dal Cav. Uff. Piazzoni dell'UNCEM, il quale si è richiamato alla impostazione del piano '80, per sottolineare l'esigenza di articolare con scelte nazionali e regionali l'applicazione del Piano Mansholt nelle zone montane. Ha richiamato a tale riguardo alcune prese di posizione della Confederazione europea dell'agricoltura e le proposte di modifica del « rapporto preliminare del piano '80 » formulate dalle regioni dell'arco alpino e dalle Provincie autonome di Bolzano e Trento.

Sono seguiti gli interventi dell'assessore Magnignaz per la val d'Aosta, l'on. Helfer presidente dell'Unione contadini, il dottor Gregnolini per la regione Friuli-Venezia Giulia, Giuseppe Morelli per le ACLI Terra, il conte Cesarino Sforza, presidente dell'Unione agricoltori, il dottor Carlo Bridi segretario regionale dei club 3P, il cons. Vaia, l'assessore provinciale dell'agricoltura di Bolzano dott. Steger.

Dopo brevi parole conclusive dell'assessore Ongari è seguita la replica del dottor Craps che ha risposto esaurientemente ai vari interventi.

L'illustre oratore ha fatto superare molte delle perplessità in parte fondate circa l'applicabilità del piano Mansholt all'economia agricola dell'arco alpino ed ha dimostrato come nelle direttive generali del Memorandum possa validamente inserirsi la spinta propulsiva della politica di piano nazionale, regionale e provinciale.

L'impressione generale sulla riuscita del convegno è pertanto sostanzialmente positiva.

CHIESTA LA REGOLAMENTAZIONE DELLA RACCOLTA DEI FUNGHI

Si è tenuto l'annunciato convegno di studio sulla raccolta dei funghi indetto dalle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cuneo e Savona con la collaborazione del Consiglio dell'Alta Val Bormida.

Il Convegno, iniziatosi sabato 20 settembre a Calizzano, ha visto la partecipazione di numerosi studiosi ed appassionati.

Nella giornata inaugurale sono stati esaminati gli aspetti economici e giuridici della raccolta dei funghi attraverso tre relazioni: l'ing. Rebaudengo ha sviluppato gli aspetti economici della raccolta dei funghi; il dott. Moreno si è soffermato, con chiarezza, sugli aspetti giuridici dal punto di vista privatistico della raccolta dei funghi e l'avv. Ruffino ha tratteggiato gli aspetti amministrativistici del problema, illustrando, fra l'altro, una relazione dell'On. Prof. Avv. Roberto Lucifredi, Vice presidente della Camera dei Deputati.

A Ceva, presso la sala Brenta, il convegno si è concluso domenica 21 settembre con la relazione del prof. Cerruti sull'aspetto tecnico della nascita e della raccolta del prodotto fungano. Nella discussione sono intervenuti l'on. Baldi di Cuneo, l'on. Enrico Ghio, Presidente dell'UNCEM, l'avv. Cigliuti, il geom. Bignami di Cuneo, il geom. Martinengo di Torino, il Sindaco di Mioglia cav. Berruti, i Presidenti delle Camere di Commercio di Cuneo e Savona, il dr. Carraro, Ispettore Forestale di Savona, l'avv. Randacio, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Savona, il prof. Mereu, Ispettore Forestale di Cuneo, il sig. Barberis di Calizzano e numerosi altri.

A conclusione dei lavori, il Convegno, sensibilizzato al problema dagli sviluppi di carattere economico-sociale evidenziatisi in questi ultimi anni:

1) considerata l'importanza economica della ricerca dei funghi, intesa sia come mezzo di produzione di beni di consumo, sia come strumento per l'incremento turistico dei Paesi montani;

2) considerato che in base alle norme vigenti il fungo è un prodotto naturale che appartiene al proprietario o possessore del fondo che lo produce;

3) considerata l'esigenza di contemperare gli interessi delle popolazioni locali — ed in particolare dei coltivatori — alla conservazione dell'integrità dei fondi e dei frutti prodotti dalle diverse coltivazioni, con gli interessi connessi alla ricerca dei miceti;

4) preso atto delle proposte di legge presentate alla Camera dei Deputati ad iniziativa degli Onorevoli Balbi, Armani e Stella ed al Senato per iniziativa del Sen. Salari;

p r o p o n e

che venga conferita con norme di legge ai Consigli di Valle operanti nella Comunità di Valle oppure ai Consigli Comunali, la opportuna regolamentazione della raccolta dei funghi da operarsi secondo le seguenti direttive:

a) venga consentita la libertà di raccolta dei funghi fra gli abitanti di una stessa comunità e di comunità vicine, siano essi proprietari o no;

b) venga consentita la libertà di raccolta dei funghi da parte dei turisti che soggiornano nelle località interessate per periodi — anche brevi — da determinarsi discrezionalmente nel regolamento;

c) venga contrastata — con opportune sanzioni di sollecita applicazione — l'opera di squadre o di gruppi organizzati di raccoglitori;

d) vengano fissate le norme relative all'epoca ed alle modalità di raccolta, nonché le dimensioni minime dei corpi fruttiferi;

auspica inoltre

che in sede scolastica venga svolta una opportuna opera di educazione di rispetto e di tutela della natura;

dà mandato

alle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Cuneo e di Savona d'intervenire presso il Parlamento per la sollecita regolamentazione, interessando per il necessario sviluppo, l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, l'Unione delle Provincie italiane e l'Unione nazionale Comuni ed Enti montani e l'Unione nazionale Enti provinciali del Turismo;

rivolge invito

agli Istituti di sperimentazione ed agli organi Forestali per una intensificata ricerca e divulgazione di pratiche silvicolturali per il potenziamento della produzione dei funghi.

MODENA: SI COSTITUISCE LA COMUNITÀ MONTANA

Su convocazione del Presidente della Consulta Regionale UNCEM Geom. Piazzi, si è svolta a Pavullo, in Provincia di Modena, il 21 settembre, un'assemblea dei sindaci ed amministratori dell'Appennino Modenese.

Scopo dell'incontro, illustrato dal Geom. Piazzi e dal Dr. Bortolani, Presidente del Consorzio Bacini Montani, era la costituzione della comunità montana comprendente i 17 comuni dell'Appennino Modenese.

La discussione ha visto l'intervento di tutti i presenti i quali hanno ribadito l'opportunità e la utilità di costituire il nuovo organismo nel quadro delle iniziative in atto per valorizzare la montagna e per far partecipare direttamente i montanari alla programmazione economica.

Con riferimento al punto 161 del programma economico nazionale, la Comunità Montana dovrà assolvere alle funzioni di organo locale della programmazione. Alcuni interventi hanno sottolineato la necessità di sviluppare il turismo migliorando la viabilità della zona ed intervenendo per garantire servizi pubblici di trasporto per tutti i comuni montani.

Dopo gli interventi del sindaco di Sestola Geom. Magnani, del Vice Sindaco di Rio Lunato, dei sindaci di Pievepelago Dr. Colò, Lamamocogno Sig. Albertucci, Serramazzoni Cav. Muzzarelli, Palagano Sig. Neri, Zocca Sig. Vezzelli, il Consigliere Nazionale dell'UNCEM Muccini, di Bologna, ha accennato all'attività del C.R.P.E. ed ha sottolineato la necessità di rivedere alcune norme urbanistiche per la montagna.

Il Segretario Generale dell'UNCEM, Cav. Uff. Piazzoni, ha illustrato la funzione della Comunità Montana secondo l'attuale disposizione legislativa nella prospettiva della sua piena valorizzazione, come è previsto nel disegno di legge presentato dal Senatore Mazzoli. La assemblea ha quindi esaminato ed approvato lo statuto della costi-

tuenda comunità e si è conclusa con la votazione unanime di un ordine del giorno per impegnare i sindaci dei 17 comuni montani e gli Enti Provinciali, Amm.ne Provinciale, Camera di Commercio, Ente Provinciale del Turismo, Consorzio Bacini Montani ed Ente Regionale di sviluppo, ad approvare la costituzione della comunità.

Diamo il testo dell'ordine del giorno: « Gli amministratori dei comuni montani della provincia di Modena e rappresentanti di enti pubblici provinciali, riuniti in Pavullo nel Frignano il 21 settembre 1969, su invito della Consulta regionale dell'UNCEM, dopo un ampio scambio di vedute sulla proposta di costituzione della "Comunità Montana dell'Appennino Modenese", richiamando i precedenti favorevoli intendimenti formulati dai sindaci della montagna modenese per la costituzione della Comunità Montana la riconfermano, ritenendo che ai compiti specifici cui la Comunità Montana sarà chiamata e che sono stati riaffermati nel "piano di sviluppo economico nazionale" all'articolo 161, non potrà supplire alcun altro organismo, mentre la stessa Comunità Montana potrà collaborare con altri organi che verranno costituiti per l'attuazione di iniziative particolari e per territori eterogenei e di dimensione diversa comprendenti pianura e montagna, invitano: 1) tutti i comuni e gli enti provinciali interessati a deliberare formalmente l'adesione alla costituenda "Comunità Montana dell'Appennino Modenese" ed approvarne lo Statuto nel testo votato e formulato sulla base di quelle in vigore presso analoghe comunità montane costituite nella regione emiliano-romagnola; 2) danno mandato al Presidente della Consulta Regionale dell'UNCEM di inviare il presente "ordine del giorno" con il testo dello Statuto ai comuni montani ed agli enti interessati ».

VIAREGGIO: CONVEGNO DEGLI ASSESSORI ALLE FINANZE

Il periodico incontro degli assessori alle Finanze dei Comuni si è svolto a Viareggio dal 26 al 28 settembre.

Il dibattito è stato vivace e polemico, come avviene quando si trattano i problemi della finanza locale stante la difficile situazione in cui versano molti comuni e in genere tutte le grandi città.

La sintesi dei problemi trattati è stata riassunta dalla presidenza del convegno in un documento del quale diamo il testo, riservandoci di illustrare il disegno di legge governativo n. 532 del quale è in corso l'approvazione, con numerose modifiche, alla Camera dei Deputati.

La presidenza del 5° Convegno degli Assessori alle Finanze dei Comuni, Provincie e Regioni d'Italia, riunito a Viareggio nei giorni 26-27-28 settembre 1969, dichiara che, sulla base delle linee formatrici della relazione generale dell'Assessore Franco Rebecchini e dell'ampio e costruttivo dibattito, sono emerse le seguenti considerazioni che si trasmettono all'associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e all'Unione delle provincie italiane (UPI) perché ne sia tenuto conto.

In merito al disegno di legge delega al Governo per l'attuazione della riforma tributaria, il Governo chiede che il Parlamento approvi una riforma che, applicando rigorosamente l'art. 53 della Costituzione, sposti il prelievo tributario verso i maggiori redditi e che, per quanto riguarda gli Enti Locali, sia incentrata sui seguenti punti:

1) Mezzi finanziari adeguati al ruolo fondamentale degli Enti di potere locale in una politica di sviluppo.

2) Attribuzione di poteri tributari e funzione primaria degli Enti Locali per l'accertamento e la gestione del processo tributario che dovrà svolgersi in concorso con lo Stato.

Il Convegno, altresì, avanza il dubbio che una così vasta materia destinata a condizionare in modo decisivo il futuro dell'ordinamento pubblico possa essere definita per delega.

In merito ai problemi della finanza per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, premesso che con l'elezione dei Consigli Regionali

le funzioni previste dagli artt. 117 e 118 della Costituzione sono esercitati dalle Regioni, il Convegno chiede che si giunga ad un conseguente adeguamento della legislazione, da parte del Parlamento e del Governo.

Il Convegno chiede inoltre:

1) che la dimensione delle risorse finanziarie della Regione sia rapportata al più ampio decentramento dei poteri e delle funzioni costituzionali;

2) che i poteri tributari delle Regioni siano corrispondenti al suo ruolo costituzionale, sociale, economico e politico e che alla Regione sia riconosciuto un potere di concorso determinante nel processo tributario generale, fermi restando i poteri primari dei comuni;

3) che il trasferimento pieno dei mezzi finanziari alla Regione avvenga in termini brevi e definiti e, in ogni caso, non oltre un anno dalle elezioni dei consigli regionali.

Per quanto attiene il DDL 532 il Convegno apprezza le modificazioni finora apportate durante la discussione in sede di commissione finanza e tesoro e chiede che siano accolti i seguenti altri punti irrinunciabili:

1) pienezza dei poteri dei consigli comunali in materia di tariffe delle aziende municipalizzate dei trasporti, conformemente all'unanime parere della commissione trasporti della Camera;

2) eliminazione del blocco degli organici e delle assunzioni in collegamento con le funzioni inalienabili dei Comuni e delle Provincie;

3) fissazione dei tassi della istituenda sezione autonoma di credito a livello non superiore a quello vigente della Cassa Depositi e Prestiti;

4) abolizione del limite previsto dall'articolo 300 della legge comunale e provinciale;

5) inserimento al cento per cento dei disavanzi delle Aziende municipalizzate nel disavanzo dell'Ente.

RAPALLO: RILANCIO DELLE MUNICIPALIZZATE

La C.I.S.P.E.L. ha convocato a Rapallo dal 3 al 5 ottobre un riuscitissimo convegno di studio sul tema: PER UN NUOVO ASSETTO DELLE IMPRESE PUBBLICHE DEGLI ENTI LOCALI.

Il convegno si è svolto con il patrocinio delle associazioni nazionali degli enti locali A.N.C.I., U.P.I., A.I.C.C.E., U.N.C.E.M. e vi hanno partecipato circa cinquecento convegnisti, i quali hanno dato vita ad un dibattito veramente interessante.

Il convegno è stato introdotto dal discorso del Presidente della C.I.S.P.E.L. Senatore Spagnolli, e dai discorsi di adesione dell'Avv. Boazzelli presidente dell'A.N.C.I., del Dr. Manfredi presidente della Provincia di Imperia per l'U.P.I., del Dr. Piombino presidente dell'A.I.C.C.E e dall'On. Ghio presidente dell'UNCEM.

L'On. Ghio, rilevato come gli enti locali non trovino spazio adeguato nell'attività del parlamento, ha sottolineato l'importanza della ricerca dello spazio di azione e della funzione propria da parte delle imprese pubbliche degli enti locali. Ha quindi auspicato l'intervento finanziario dello Stato per le imprese pubbliche di trasporto, così come avviene per le imprese private ed ha ricordato come in materia di municipalizzazione e di servizi pubblici per aree comprensoriali, la montagna sia direttamente interessata per gli acquedotti, per i trasporti e per la raccolta e incenerimento dei rifiuti. Ha richiamato alcune positive esperienze dell'opera delle comunità montane ed ha concluso ringraziando la C.I.S.P.E.L. per l'azione che svolge a servizio degli enti locali.

Il rappresentante del Governo, sottosgretario agli Interni onorevole Sarti, recando il cordiale saluto ai convegnisti, ha esordito dichiarando che, se si riuscirà a scalzare la mentalità secondo cui le imprese pubbliche devono essere necessariamente deficitarie, a convincere il cittadino che un'azienda pubblica, cioè in definitiva la sua azienda, non teme le leggi economiche oggettive dei costi e dei ricavi, avremo contribuito a scrivere una pagina importante della rinascita democratica del nostro Paese.

L'on. Sarti ha poi annunciato ai convenuti che il giorno precedente la Camera ha approvato l'art. 7 della legge 532 del 15 ottobre 1968, in virtù del quale le perdite di gestione dei servizi pubblici di trasporto potranno essere ripianate addebitando il 50 per cento al bilancio degli enti locali e per il restante 50 per cento contraendo mutui ordinari — garantiti dallo Stato — presso la sezione autonoma del credito comunale della Cassa depositi e prestiti.

Quindi l'oratore, dopo aver dichiarato che il governo non potrà disattendere le risultanze di questo convegno che è seguito con molta attenzione, ha concluso sottolineando come anche questo convegno sia un momento importante nel processo di rafforzamento dello Stato e rinvigorimento dell'esecutivo nella direzione democratica del consenso, della partecipazione, del dialogo; processo del quale siamo tutti partecipi.

Ha preso poi la parola il vice presidente del CISPEL avv. Da Molo per la relazione generale. Egli ha osservato che nel 2000 la popolazione italiana sarà concentrata per il 44,85 per cento in otto aree metropolitane: Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Firenze, Bologna. Se si considera che nel 1961 la percentuale era appena del 28,61 per cento e che nel 1981 sarà già del 37,17 per cento, si ha un'idea dell'esplosione delle città più importanti che nel giro di trenta anni arriveranno ad ospitare quasi la metà della popolazione italiana.

La relazione del convegno segue una metodologia innovatrice: anziché, com'è consuetudine, presentare al referendum dei convenuti una relazione la quale assommi i problemi e indichi le soluzioni, si è preferita la strada dell'indicazione, del suggerimento, dello stimolo ad un dibattito autentico, il più largo possibile, al termine del quale si possa accogliere veramente l'opinione prevalente. Esistono problemi di natura politica aggravati dalla prossima istituzione delle regioni: sia nella relazione Da Molo che nel discorso del senatore Spagnolli, è emersa la preoccupazione di un instaurarsi di nuovi centri di potere che possano impedire il fiorire di una plurità direzionale che minerebbe una autentica democrazia. Perciò è fondamentale acquisire il concetto che le regioni non devono divenire piccoli stati centralizzati, ma che fra la materia di competenza regionale devono essere di competenza anche i finanziamenti.

Da ciò discende la necessità di una riorganizzazione del sistema tributario ed in particolare delle finanze locali come parte essenziale della riforma delle collettività locali.

Infine la riduzione del frazionamento comunale. La maggioranza degli ottomila comuni italiani non può essere in grado di esercire i fondamentali servizi pubblici che per ciò devono essere trasferiti a livelli provinciali o comprensoriali. Infine dare vita o rafforzare aziende speciali e operativamente autonome, soprattutto per i nuovi settori di intervento.

Al convegno sono state presentate 22 comunicazioni scritte e nel dibattito sono intervenuti numerosi amministratori, tecnici ed esperti

delle aziende municipalizzate, nonché alcuni parlamentari di ogni orientamento politico.

Tra i messaggi pervenuti quello del Segretario della D.C. On. Piccoli, che ha riaffermato l'impegno del suo partito per la ricerca di soluzioni adeguate per dare alle imprese costituite degli enti locali per la gestione diretta dei pubblici servizi, dimensioni e strutture nuove in relazione al rapido e profondo processo di crescita e di trasformazione della nostra società.

Il dibattito consentirà alla C.I.S.P.E.L. di trarre valide indicazioni per la redazione di un disegno di legge che risolva il problema delle aziende e permetta di migliorare sempre più i servizi che esse devono dare ai cittadini.

Il problema delle aziende municipalizzate investe ben 207 aziende che operano in Italia, dando lavoro ad un totale di 96 mila addetti e che hanno un patrimonio valutato in 1025 miliardi, ma che denunciano un deficit globale di bilancio di 140 miliardi. Di questi 140 miliardi tuttavia è interessante rilevare che ben 130 riguardano esclusivamente le aziende di trasporti, che costituiscono il 30 per cento delle aziende municipalizzate. Balza quindi evidente il fatto che la stragrande maggioranza delle aziende rette da pubblici amministratori e che erogano servizi pubblici come luce, gas, acqua, farmacie, nettezza urbana, affissioni, bagni ecc. e che sono centocinquanta, hanno mediamente un deficit annuale di soli 10 miliardi. Tenuto conto che i pubblici servizi hanno spesso un notevole risvolto sociale, questo dato di fatto offre un'idea della funzione malgrado tutto valida svolta sul piano economico, dalle aziende pubbliche nelle moderne comunità.

Il dibattito svolto al congresso di Rapallo si è polarizzato in massima parte sulla forma giuridica che si dovrà dare alla riforma delle aziende pubbliche; società per azioni, a capitale prevalentemente pubblico o enti di diritto pubblico o consorzi. Varie e circostanziate tesi a favore e contro le varie formule sono emerse nel corso degli interventi degli oltre cinquanta pubblici amministratori ed esperti del ramo che hanno preso la parola, ma si può affermare che la teoria delle società per azioni a capitale sociale prevalentemente pubblico, non è stata recepita appieno dai partecipanti al convegno; molte sono state le perplessità e le critiche a questo sistema di conduzione delle aziende municipalizzate.

Si potrebbe dire che sulle altre due ipotesi si debbano muovere i legislatori per trovare una soluzione a questo annoso problema.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

A.H. Marshall, « Les Finances Communales », Union Internationale des Villes et Pouvoir Locaux, La Haye, 1969, pag. 590.

In questo volume l'UIV presenta i risultati di un'inchiesta sulle finanze comunali condotta durante il 1968 fra 33 Paesi del mondo — Italia compresa — sulla base di un questionario accuratamente studiato e riveduto da esperti in materia.

Le relazioni dei singoli Paesi sono precedute da una interessante sintesi in cui, tra l'altro, sono stati messi a confronto, nei limiti del possibile, i dati raccolti nel 1968 con quelli raccolti nel 1955, anno in cui il Congresso Internazionale dell'UIV si era occupato dello stesso problema.

Tale confronto permette di rilevare le tendenze generali che si sono manifestate negli ultimi 15 anni sul piano della finanza locale.

La difficoltà di reperire dati statistici precisi, non ha consentito, come rileva il Marshall stesso, di poter stabilire dei raffronti particolareggiati tra le varie forme nelle quali si concretizzano i rapporti tra le amministrazioni centrali e locali dei singoli Paesi.

« Situazione e prospettive nel settore dell'allevamento bovino e relative produzioni », Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Consiglio Superiore, Roma, 1969, pag. 70.

Il volume contiene il rapporto presentato nel febbraio scorso al Consiglio Superiore del Ministero Agricoltura e Foreste dalla Commissione di esperti nominata nel giugno 1967 per lo studio dei problemi relativi al settore zootecnico, con specifico riferimento agli allevamenti bovini e relative produzioni. L'importanza del documento, riconosciuto dallo stesso Consiglio come uno strumento idoneo e qualificato per una razionale condotta nel settore, sta nel fatto che, tenendo conto della realtà comunitaria e della sua possibile evoluzione, fornisce indirizzi generali all'intervento pubblico ed offre indicazioni valide da utilizzare a livello operativo.

Centro Studi Amministrativi della Provincia di Como, « I problemi dell'entrata e della spesa nella finanza degli enti locali », Milano, Giuffrè, 1969.

Questo volume raccoglie gli atti del XIII Convegno di Studi di Scienza dell'Amministrazione promosso dall'Amministrazione provinciale di Como. Notevole interesse presentano le quattro relazioni introduttive in cui sono trattati i vari aspetti dell'autonomia e della finanza degli enti locali nonchè la loro relazione con gli altri settori della finanza pubblica Nel corso del Convegno è stata riaffermata da più parti la necessità di intervenire con un'organica riforma per cercare di sanare la situazione deficitaria che presentano la maggior parte degli enti locali, sia attraverso una politica di interventi atti a determinare l'accrescimento dello sviluppo economico del Paese, sia attraverso la unificazione delle norme tributarie e creditizie. La partecipazione, accanto ai giuristi, di esperti di scienza economica e finan-

ziaria ha permesso di individuare i presupposti economici, oltre che sociali e politici dell'attività degli enti locali, individuando nuove prospettive per le necessarie riforme di struttura dello Stato e degli strumenti tributari.

XX Fiera di Trieste Campionaria Internazionale, « III Convegno internazionale sul commercio del legname », Trieste, luglio 1968.

Questa pubblicazione contiene gli atti del III Convegno internazionale sul commercio del legname organizzato dalla Fiera di Trieste con il patrocinio della Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste del Ministero dell'Agricoltura e con la collaborazione della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato e dell'Associazione Interessati nel Commercio del legname di Trieste. Durante i lavori, a cui hanno preso parte numerosi Enti, associazioni, organismi internazionali, esponenti ufficiali ed operativi della produzione mondiale del settore, esportatori, importatori ed utilizzatori italiani ed esteri, sono stati trattati e discussi i temi della specializzazione dei trasporti del legname, i problemi dell'importazione di legnami dall'area asiatica e le possibilità di forniture di nuove specie tropicali per la fabbricazione dei compensati.

« Il Comune Democratico », Rivista delle autonomie locali, anno XXIV, aprile-maggio 1969.

La Rivista « Il Comune Democratico » dedica questo numero al quinto Congresso della Lega per le autonomie e i poteri locali, svoltosi a Bologna. Oltre alla relazione introduttiva di Antonino Maccarrone sull'autogoverno popolare e alla replica dello stesso, sono riportati i documenti votati dal Congresso, il nuovo Statuto della Lega e l'elenco dei nuovi organi dirigenti.

Quaderni CISPEL, « La municipalizzazione in Parlamento », n. 6.

In questo quaderno, la CISPEL ha raccolto le parti relative alle aziende municipalizzate degli atti dell'indagine conoscitiva sullo stato della finanza locale, condotta dalla II Commissione permanente della Camera dei Deputati, sotto la presidenza e per iniziativa dell'On. Fiorentino Sullo.

Tale publicazione rappresenta un importante documento per quanti si interessano dei servizi pubblici degli enti locali, soprattutto in considerazione del fatto che tutti i problemi attinenti alla municipalizzazione vi risultano trattati unitariamente per la prima volta dall'epoca dell'approvazione della legge 29 marzo 1903, n. 3, concernente l'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie.

Finito di stampare il 30 ottobre 1969

ADESIONI ALL'UNCEM PER IL 1969

La Presidenza dell'UNCEM rivolge, anche a mezzo della presente Rivista, cortese invito ai sigg. Presidenti degli Enti e ai sigg. Sindaci dei Comuni montani affinchè sottopongano tempestivamente agli Organi competenti la deliberazione per l'adesione o la conferma di adesione per il 1969. Si ricorda che a tutti gli enti aderenti viene inviata in omaggio questa Rivista.

Le quote associative, invariate rispetto al 1968, sono le seguenti:

COMUNI	fino		a	2.000	abitanti	L.	10.000	+ IGE 4 %	=	L.	10.400
	da	2.001	a	4.000	»	L.	15.000	+ IGE 4 %	=	L.	15.600
	»	4.001	a	6.000	»	L.	20.000	+ IGE 4 %	=	L.	20.800
	»	6.001	a	8.000	»	L.	25.000	+ IGE 4 %	=	L.	26.000
	»	8.001	a	10.000	»	L.	30.000	+ IGE 4 %	=	L.	31.200
	»	10.001	a	15.000	»	L.	40.000	+ IGE 4 %	=	L.	41.600
	»	15.001	a	20.000	»	L.	50.000	+ IGE 4 %	=	L.	52.000
	»	20.001	a	30.000	»	L.	80.000	+ IGE 4 %	=	L.	83.200
	»	30.001	a	50.000	»	L.	100.000	+ IGE 4 %	=	L.	104.000
	oltre			50.000	»	L.	150.000	+ IGE 4 %	=	L.	156.000

— Gli abitanti (censimento 1961) sono riferiti — per i comuni parzialmente classificati — al territorio riconosciuto montano. Per i comuni rivieraschi di impianti idroelettrici sono da considerare gli abitanti dell'intero comune.

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI: L. 100.000 quota fissa + L. 2.000 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia, più IGE 4 %.

CAMERE DI COMMERCIO: L. 50.000 quota fissa più L. 1.500 per ogni Comune Montano (totale o parziale) della Provincia, più IGE 4 %.

CONSORZI BIM - CONSIGLI DI VALLE E COMUNITÀ MONTANE: Lire 20.000 quota fissa più IGE 4 %. 20.800

CONSORZI BONIFICA MONTANA ed Enti che ne hanno assunto le funzioni (1): L. 30.000 quota fissa, più IGE 4 %. 31.200.

AZIENDE AUTONOME, ENTI TURISTICI LOCALI ED ALTRI ENTI: L. 10.000. più IGE 4 %. 10.400.

REGIONI A STATUTO SPECIALE - La quota viene fissata per ogni singola Regione.

— Il versamento della quota associativa può essere fatto:

a) a mezzo conto corrente postale N. 1/2072, intestato all'UNCEM, Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 ROMA;

b) mediante un versamento sul Conto corrente bancario n. 3328-0 intestato UNCEM presso la Banca Commerciale Italiana - Agenzia n. 15, Piazzale Flaminio - ROMA;

c) a mezzo assegno circolare.

---

(1) I Consorzi di Bonifica Montana e gli Enti che ne hanno assunto le funzioni e che aderiscono alla speciale « sezione Comunità Montane e Consorzi di Bonifica Montana » costituita nell'ambito dell'UNCEM, versano una quota aggiuntiva stabilita annualmente dall'Assemblea della Sezione, dalla quale usufruiscono di speciali servizi tecnico-amministrativi e di consulenza

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'UNCEM aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 00196 ROMA

tel. 35.39.36 - 35.91.39